

*dal 1988*



# CAMPER

*I racconti di Cosimo Terzi*



## INDICE

Disneyland, Paris d'agosto	04
La strada delle abbazie	10
Rouen, stella sulla Senna	14
Tra Fécamp ed Étretat	17
Caen la sua memoria	20
Mont Saint-Michel	24
Le spiagge della libertà	26
Scoperte partenopee	32
Benvenuti in Scozia	34
Islanda, signora del ghiaccio e del fuoco	44
Il Marocco all'improvviso	64
Valle d'Aosta	83



Registrazione **31 gennaio 1988**  
al Tribunale di Firenze con n. **3649**  
Numero iscrizione al ROC **20709**

Editore



Contatti:

**[info@incamper.org](mailto:info@incamper.org)**

**055 2469343 - 328 8169174**

**FIRENZE via di San Niccolò 21**

*Direttore responsabile*

**Riccardo Romeo Jasinski**

*Coordinatore editoriale*

**Pier Luigi Ciolli**

*Segreteria di redazione*

**Anna Rita Prete**

Le pubblicazioni sono esemplari gratuiti fuori commercio, prive di pubblicità a pagamento.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la testata e il numero della rivista.

I libri non possono essere utilizzati per ristampe.

La messa in vendita delle riviste e/o dei libri attiva la violazione della normativa sul diritto d'autore oltretutto un danno all'immagine dell'Associazione che si riserva ogni più opportuna azione a tutela dei propri diritti e interessi.

# RACCOLTA ARTICOLI

**D**ei molti viaggi che, come tanti di voi, abbiamo avuto la fortuna di fare, anche in giro per il mondo, prima delle restrizioni alla circolazione dettate dalle precauzioni pandemiche, abbiamo riportato le esperienze fatte sul campo, le impressioni scaturite dagli incontri e dai luoghi che si sono avvicinati lungo il nostro cammino, imprimendoci nelle menti quelle immagini e quelle sensazioni maggiormente significative.

I ricordi più belli, l'essenza del nostro stare insieme, con i compagni di viaggio e con coloro che, di volta in volta, hanno fatto parte dei nostri peregrinaggi, li abbiamo raccolti in queste pagine dedicate alle terre marocchine, ai paesaggi incontaminati dell'Islanda, alle spettacolari escursioni nella Valle D'Aosta, alle scoperte partenopee, alla sempreverde Scozia, alla nostra amata "cugina" Francia, solo per citarne alcuni. Molto altri itinerari sono stati pubblicati sulla rivista *Nuove Direzioni*, per i quali è stata predisposta una raccolta a parte.

*Cosimo Terzi*

# DISNEYLAND, PARIS D'AGOSTO

## "MAGICA" NONOSTANTE COSTI E ATTESE

di Cosimo Terzi



Un giorno è indubbiamente poco per visitare il meraviglioso parco parigino dedicato alla banda Disney, sia per i grandi sia per i piccoli.

Per i primi perché le attrazioni sono davvero tante e di tutti i generi, per i secondi per il semplice fatto che proprio per sua natura la visita al parco è talmente coinvolgente da rivelarsi estremamente stancante per i giovani visitatori.

Figuriamoci poi se si decide, invogliati dal biglietto che dà accesso ai due parchi al costo di uno, di visitare anche Disney Studios!

Personalmente preferisco fare una cosa alla volta e al meglio possibile; quindi, con la mia famigliola e il nostro piccolo mezzo abbiamo optato solo per Disneyland Paris.

L'atmosfera magica del parco ci coinvolge già dal parcheggio contrassegnato con numeri e personaggi Disney, per poi proseguire con la musica che ti accompagna sui lunghissimi tapis roulant che conducono al parco; insomma, è quasi impossibile non farsi coinvolgere in questa magia.

Il parco è attrezzatissimo per le grandi folle e non manca davvero niente: dalla prevendita via internet dei biglietti alle decine e decine di casse che dalle dieci del mattino accolgono i visitatori all'ingresso; ai parcheggi galattici per ogni tipo di vettura e, ancora, ai mezzi pubblici su rotaia che collegano Eurodisney con Parigi.



Sopra: il castello in notturna illuminato da giochi pirotecnici.  
Sotto: "Ciop" posa con la piccola protagonista del viaggio.



**Sopra: Beatrice con le orecchie di Minnie (divertimento sì ma con prudenza: si consiglia di mettere al polso dei bimbi il braccialetto con i recapiti in caso di smarrimento). Sotto: un bacio a Cenerentola.**

All'interno del parco ci sono dei pannelli che indicano i tempi di attesa delle principali attrazioni, in modo da poter scegliere la vostra prossima attrazione in base alla pazienza residua.

Una nota per i colleghi camperisti: il prezzo del parcheggio è davvero un po' caro (30 euro il giorno), ma il settore dedicato alle autocaravan è grande e c'è sempre posto; c'è anche il camper service e il pagamento dei giorni successivi all'ingresso è lasciato al buonsenso del visitatore. E, cosa più importante, pur non assumendosi nessuna responsabilità dei veicoli, nel parcheggio c'è una ronda dell'esercito che presidia il parcheggio.

Insomma, sembra non esserci niente lasciato al caso; ma purtroppo i numeri in gioco sono alti e non mancano le lunghe attese per visitare gli spettacoli, le giostre e le attrazioni.

I negozietti a tema disseminati principalmente su Main Street concorrono ad aumentare la magica atmosfera e offrono l'opportunità di fare un po' di shopping, pur non avendo prezzi concorrenziali.

Nelle lunghe attese e negli spostamenti all'interno del parco non mancano le occasioni per distrarsi; ragion per cui, bisogna prestare molta attenzione ai nostri bambini. Infatti, i nostri piccoli hanno ancora più occasioni di noi di distrarsi e sono soggetti a smarrirsi. Bisogna quindi educarli ad affrontare tale evenienza senza farsi cogliere dal panico: mia moglie ed io abbiamo l'abitudine di scrivere su un braccialetto avvolgibile il Nome e Cognome di nostra figlia, i nostri numeri di telefono e un recapito anche in Italia (i nonni). Abbiamo inoltre insegnato alla nostra bambina che ha solo 5 anni





*Sopra: la strada principale con i negozi all'interno del parco. Sotto: un giro sulla romantica giostra a cavalli.*





che, nel caso, deve cercare un addetto e consegnargli il bracciale. Fortunatamente fino a oggi non abbiamo mai avuto occasione di verificare l'efficienza di questo metodo.

L'attesa media per godere di uno spettacolo si aggira intorno ai 50 minuti; quindi, se si visita il parco con bambini al seguito, bisogna essere attrezzati per ingannare le lunghe attese.

Il parco offre innumerevoli distrazioni per passare il tempo durante le interminabili file ma non sempre sono sufficienti.

Si rivela piacevole anche girellare per il parco con il naso all'insù per il solo gusto di guardarsi intorno, anche se, purtroppo, la direzione del parco ha optato per l'infelice decisione di non far più girare i personaggi per le strade del parco scortati dall'indispensabile accompagnatore. Ciò rendeva ogni svolta per le strade del parco una potenziale sorpresa ed evitava assembramenti intorno ai personaggi.

Adesso si è deciso di portare i personaggi a bordo di uno splendido treno tutti insieme. Ciò ha sortito sicuramente un grosso effetto scenico, ma comporta un'inevitabile calca intorno ai poveri figuranti quando essi scendono dal treno e si concedono al pubblico e causa inevitabili discussioni fra gli avventori quando gli esausti personaggi decidono di lasciare la folla per far ritorno alla sicurezza del treno.

Considerando che la calca è composta al 50% di bambini e che il buonsenso abbandona gli adulti quando ce ne sarebbe più bisogno, mi meraviglierei se



*In queste due immagini il castello di Rosaspina fa da sfondo agli effetti speciali e allo spettacolo pirotecnico.*

episodi di genitori che discutono per una foto di gruppo con Minnie o chi per lei, come quello in cui sono stato coinvolto io, non si ripetano quotidianamente.

Ma il bilancio è comunque estremamente positivo: si tratta di una *full immersion* nel mondo delle fiabe, tanto che anche i più pragmatici e scettici possono abbandonarsi alla fantasia ammirando i personaggi che a molti di noi hanno tenuto compagnia nell'infanzia.

Il confronto con la nostra ultima visita al parco a quindici anni di distanza è molto positivo: la tecnologia ha migliorato tutte le attrazioni implementando con gli effetti speciali le sfilate e gli spettacoli.

La giornata per tutti culmina con la sfilata della notte e con il meraviglioso spettacolo che ha come sfondo il castello di Rosaspina (la bella addormentata nel bosco) e, nonostante la calca inumana, si riesce sempre a trovare un posticino dal quale, con il bimbo/a sulle spalle, vedere il gran finale in un'apoteosi di effetti speciali ben combinata con l'impronta fiabesca del parco.

La vera nota negativa è il costo: non considerando il viaggio, che può assumere molteplici costi a seconda da dove e con quali mezzi si affronta, e ancora, se si venga esclusivamente per il parco o meno, il costo del biglietto d'ingresso fa la parte del leone.

L'investimento minore è il pacchetto disponibile solo su prevendita internet "offerta 20° anniversario": 1 giorno, due parchi, per gli adulti è di 59 euro; per i bambini da 3 a 11 anni è di 52 euro.

Acquistando il biglietto su internet, un ulteriore vantaggio è dato dal fatto di poter evitare la fila alle casse e presentarsi direttamente ai tornelli d'ingresso.

Adesso, come ho già detto, visitare il parco in un giorno è un'utopia: si può solo avere un assaggio.

Quindi, l'offerta della visita al secondo parco compresa



nel biglietto d'ingresso, la considero una presa in giro. Spulciando nel listino prezzi su internet, s'intuisce che qualche volta ci devono essere delle offerte, però nel periodo estivo non ne ho trovate; si può pensare che rimanendo più giorni si possa ammortizzare la spesa, ma il listino ci svela che aumentando la permanenza, i prezzi diminuiscono proporzionalmente ma non tanto da invogliare a prolungare la presenza.

E questa, stante l'attuale crisi, non sembra essere una lungimirante politica commerciale.

*Sopra: la torre di Rapunzel. Sotto: i piccoli avventori del parco troveranno "pane per i loro denti". Ovunque ci sono personaggi, edifici e ambientazioni che li faranno immergere nelle loro fiabe preferite. A pagina accanto: il castello di La Bella addormentata nel bosco è un'icona Disney che più fiabesca non si può.*

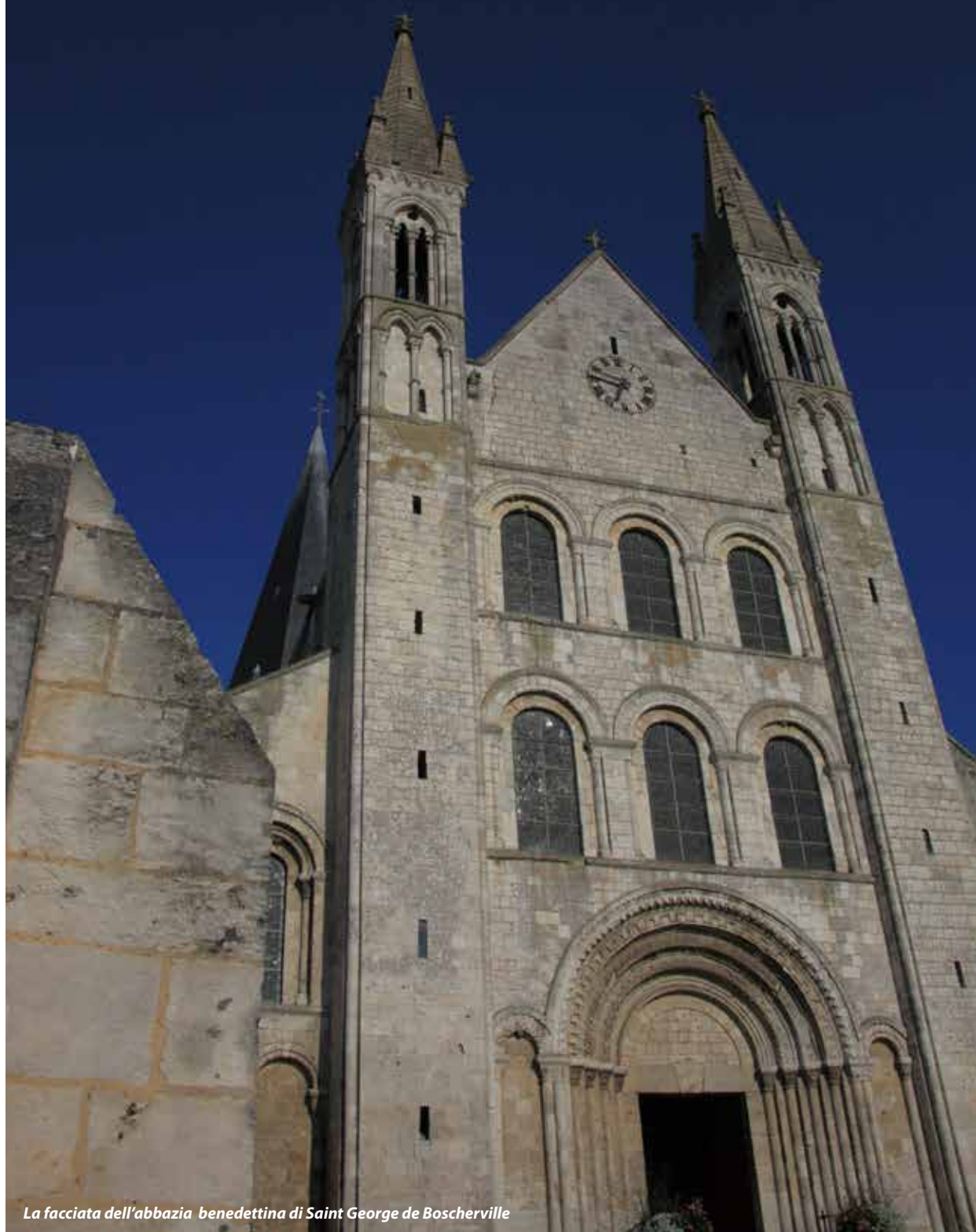






# LA STRADA DELLE ABBAZIE COSTRUZIONI CHE SFIDANO IL TEMPO

di Cosimo Terzi



*La facciata dell'abbazia benedettina di Saint George de Boscherville*



**S**aint-Martin-de-Boscherville è un paesino a pochi chilometri da Rouen, che ospita un'abbazia benedettina, ovvero Saint-George de Boscherville che è l'unica attrazione del paese, ma non per questo meno degna di nota.

Il giardino dell'abbazia chiude alle 18, ma il paesino, ordinato e ben pulito, offre molti posti dove poter sostare tranquillamente con l'autocaravan nel rispetto di tutti, compreso un parcheggio dedicato. A pochi chilometri, seguendo le indicazioni sulla statale, c'è un campeggio municipale, piccolo ma pulito e immerso nel verde dei pascoli, buono il prezzo e piacevole l'accoglienza.

Interessante la visita all'abbazia con l'audioguida in italiano che ne spiega le evoluzioni architettoniche nei secoli. Ancora più interessante la visita al giardino situato dietro la chiesa; sempre assistiti dall'audioguida si può conoscere una ricostruzione della vita dei frati. L'apezzamento è diviso in parte a giardino per piante ornamentali in parte a frutteto e ancora orto e giardino officinale, tutto curatissimo e perfettamente efficiente. Sovrastato da un terrazzamento che ospita un simpatico labirinto in cui poter "sguinzagliare" i bambini in tutta sicurezza, è disseminato di sedute sulle quali ci si può rilassare ammirando l'abbazia sullo sfondo delle anse della Senna.



*Sopra: i dintorni dell'abbazia di Saint-Martin-de-Boscherville.  
Sotto: la sosta libera per i camper.*

Completamente d'altro genere è l'abbazia di Jumièges. I francesi la definiscono il più bel rudere di Francia, e come definizione è a dir poco riduttiva. La visita è comodissima perché l'abbazia è circondata da parcheggi, e c'è perfino un'area di sosta con camper service a gettone a pochi metri dall'abbazia. L'ufficio del turismo, davanti all'ingresso dell'abbazia, offre informazioni su tutta l'area della Senna Marittima. Si tratta effettivamente di un rudere, ma è un luogo splendido e si può solo immaginare cosa dovesse essere all'apice del suo splendore; passeggiare fra le rovine dell'abbazia, sottolineate da un verdissimo tappeto erboso, è uno spettacolo che solo il Nord Europa con le sue frequenti piogge può offrire. Il luogo, senza voler fare della facile retorica, sembra effettivamente senza tempo. Non è tanto quello che vi può raccontare la vostra guida: se pur interessantissima, non è la storia la vera protagonista di questa visita, ma il presente! Di una bellezza e misticità disarmante, il rudere dell'abbazia offre mille scorci. Lo sguardo si perde fra muri diroccati e archi che ancora sfidano il tempo dominati dalle torri della facciata principale ancora intatte. In questo luogo si perde la percezione dello scorrere del tempo e passeggiando sull'erba verdissima, in netto contrasto con il bianco delle pietre, si scorge sempre qualcosa che cattura lo sguardo, offrendo così l'occasione per sedersi su una delle tante sedie di cui il monumento è cosparso e contemplare dall'ennesima angolazione il più bel rudere di Francia.



*Sopra: un tenero abbraccio tra mamma e figlia. Sullo sfondo, una delle torri dell'abbazia. Sotto: le sedie disseminate intorno al monumento invitano alla contemplazione.*

Un plauso va all'amministrazione locale che è riuscita a effettuare un intervento di restauro prettamente conservativo, mettendo al sicuro le rovine dal degrado, senza per questo inficiare in alcun modo la prospettiva dell'abbazia.



*Lo splendido colpo d'occhio che l'abbazia normanna offre ai visitatori*



*L'abbazia di Jumièges, definita dai francesi "il più bel rudere di Francia"*

# ROUEN, STELLA SULLA SENNA

## VISITA ALLA CITTÀ MEDIEVALE

testo e foto di Cosimo Terzi



L'imponente cattedrale di Notre Dame a Rouen

**D**icono che la Francia è la patria del turismo *plein air*: dopo questo viaggio, tra Normandia e Bretagna, posso solo confermarlo!

La fama è meritatissima: pressoché in ogni paese si trovano aree di sosta per autocaravan, quasi sempre gratuite e spessissimo anche attrezzate di camper service. Laddove richiesto, l'utilizzo del camper service è subordinato all'acquisto di un gettone presso i commercianti o l'ufficio del turismo locale o, più semplicemente, bastano delle monete per l'erogazione dell'acqua. Di per sé, detto così, non sembra poi molto eccezionale, ma abituati alla nostra bella Italia, patria delle sbarre anticamper, in Francia si respira tutto un altro clima nei confronti dei camperisti.

Come dicevo, ogni paesino ha la sua, più o meno bella, area di sosta. Non sempre in posizioni privilegiate ma nemmeno mai relegate a chilometri di distanza; le amministrazioni locali evidentemente non ostracizzano i camperisti e li accolgono anche nei parcheggi per le autovetture. La rete di campeggi municipali francese è molto ben distribuita e offre

ottimi campeggi, puliti e ben curati, con docce libere e piazzole spaziose, a prezzi veramente allettanti: mediamente a 13-14 euro la giornata per autocaravan, due adulti e una bambina.

Gli elenchi di questi campeggi si possono chiedere zona per zona direttamente agli uffici del turismo e, incredibile a dirsi, è quasi sempre disponibile la versione in italiano.

Se poi vogliamo esagerare, possiamo affidarci ai campeggi privati che, con un investimento di 30 euro circa, tutto compreso, offrono wi-fi, piscina coperta e non, gonfiabili per i più piccoli, giochi, altalene e quant'altro; il tutto condito da cortesia e ospitalità.

Ricapitolando: aree di sosta gratuite e onnipresenti, ottimi campeggi a prezzi accessibilissimi e ben distribuiti, parcheggi pubblici a pagamento fruibili anche dalle autocaravan, carburante a un costo di un bel po' inferiore al nostro... Bè, pur considerando la nota dolente dei pedaggi autostradali (evitabili utilizzando l'ottima rete di superstrade), la Francia è veramente il paradiso dei camperisti!



Se consideriamo poi che stiamo scrivendo di un gran bel paese, è una vacanza che mi sento di consigliare, come a sua volta qualcuno ha fatto con me.

La prima tappa del nostro itinerario, dopo Disneyland Paris, è stata Rouen, capoluogo dell'Alta Normandia. Si tratta di una città medioevale di origini romaniche la cui parte turistica si trova sulla riva destra della Senna.

Noi abbiamo sostato sul lungofiume in un parcheggio a pagamento, subito imitati da altri camperisti, pagando per due ore e mezza, che era fra l'altro il tempo massimo. Confesso che non erano molte le aspettative nei confronti di questa città e credevo quindi che il tempo mi bastasse.

E invece, come spesso succede, mi sono dovuto ricredere (e rinnovare il parcheggio): il centro è molto carino, passeggiare per l'area pedonale è piacevole, si possono visitare svariate chiese, fra cui anche la cattedrale di Notre Dame, molto bella dentro e fuori, famosa per essere a pianta asimmetrica e perché conserva le spoglie di Riccardo cuor di Leone. All'interno, nella navata di sinistra, c'è una pregevolissima scala che conduce alla biblioteca; non sono un esperto e non amo leggere le guide turistiche che snocciolano date e nomi, ma la scala mi ha colpito veramente, senza bisogno di grandi presentazioni ha catturato la mia attenzione e quella di molti altri visitatori.

Le vere protagoniste del centro sono però le onnipresenti case a graticcio (per i francesi *maison à colombages*): una testimonianza molto ben conservata dell'epoca medioevale. Offrono molti scorci per delle belle foto, dando a tratti la simpaticissima impressione di appoggiarsi sostenendosi l'un l'altra. Fanno mostra



***In questa pagina: il centro storico, completamente pedonalizzato, molto piacevole da visitare. Anche la piccola Beatrice (in alto e a destra) sembra apprezzarlo!***





*Uno scorcio del centro storico con le tipiche "maison à colombages"*

di sé in ogni forma e colore, sempre incorniciate di fiori sui balconi, vivacizzando così le strade del centro. Rinascimentale, è invece la torre dell'orologio che segna l'estremo della strada principale del centro; affiancata alle case a graticcio, con le sue dorature delizia lo sguardo dei visitatori e offre molte prospettive per le foto ricordo.

Attraversando l'arco sottostante la torre dell'orologio, si abbandona il centro storico per andare a visitare una moderna costruzione in parte chiesa e in parte mercato. Al primo sguardo, dopo le pittoresche stradine medioevali e la splendida torre dell'orologio, può sembrare un po' fuori luogo, ma in realtà rappresenta un bell'esempio di architettura "integrativa".

Visitandola, si scopre che la struttura integra e valorizza le rovine di un antico mercato romano e ospita al suo interno delle bellissime vetrate rinascimentali

recuperate da una chiesa distrutta dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Infine, fa da cornice al monumento che ricorda il luogo del rogo di Giovanna D'Arco. Il mercato, ben integrato con la chiesa, dà al tutto un tocco di vitalità evitando un effetto "cattedrale nel deserto", valorizzando così anche un aspetto di utilità.

Le linee esterne della chiesa sono discutibili, in netto contrasto con un così dolce centro storico, ma la mia riflessione è questa: sarebbe forse stato meglio transennare le rovine e il monumento del rogo con un perimetro di ferro in stile Foro Romano, impedendone così l'accesso e chiudere le vetrate in un museo? No, non credo. La mia prima reazione è stata d'irrigidimento, ma in un secondo momento ho maturato una forte ammirazione nei confronti del coraggioso progettista e della sua bell'opera.



*Piccoli cortili si aprono tra le antiche abitazioni per una continua scoperta*



# TRA FÉCAMP ED ÉTRETAT

## LA NORMANDIA DELLO SBARCO

testo e foto di Cosimo Terzi



**L**a bandiera con i tre leoni, stemma della Normandia, è issata su ogni pennone e garrisce al vento onnipresente. Il clima è mite tendente al freddo grazie all'influenza dell'oceano. Il paese di Fécamp ha una comodissima area di sosta proprio sui moli vicino all'ufficio del turismo. Per la visita al paese un giorno può bastare considerando che qualche ora si trascorre visitando il palais Benedictine, fabbrica-museo del liquore Benedictine. Il resto del tempo lo si impiega visitando le belle chiese e passeggiando per le strade del paese lungo i moli. Ma le vere protagoniste sono le scogliere della Normandia che offrono uno spettacolo senza eguali, Fécamp ne è un bellissimo esempio con la sua veduta sopra al paese, ma non è che un assaggio. Disseminato da antenne radio radar e nidi di mitragliatrici della seconda guerra mondiale il sito di Fécamp è molto ben conservato. La visita al sito (in parte a pagamento) è piacevole, durante la seconda guerra vi erano installate delle antenne radio e dei radar. Si possono vedere ancora i basamenti di cemento che li ospitavano, perfettamente conservati. E poi lungo la costa, sempre ammirando le magnifiche scogliere che si estendono a perdita d'occhio, possiamo visitare dentro e fuori fortini di mitragliatrici, postazioni di cannoni e chi più ne ha più ne metta, tutto dipende da quanta voglia e tempo si ha per camminare da un fortino all'altro. Oggi il sito ospita anche delle moderne pale eoliche piuttosto rare in



**Sopra: Fécamp le falesie si estendono a perdita d'occhio.  
Sotto: i basamenti delle antenne radio  
e le fortificazioni perfettamente conservate.**

questa regione nonostante sia spazzata da un costante vento. Se la vista delle cerulee e sconfinite scogliere di Fécamp vi toglierà il fiato, quella delle falesie di Étretat risulterà a dir poco emozionante. Un vero spettacolo della natura difficile da descrivere a parole. Il paese di Étretat, piccolissimo e praticamente inaccessibile alle autocaravan merita un'ampia visita

a piedi in quanto molto caratteristico. Purtroppo l'unico posto dove poter parcheggiare il proprio mezzo oltre al campeggio è l'area di sosta a circa un km dal paese. L'area è gratuita, ma non potrebbe essere altrimenti. Purtroppo questo spazio adibito alla sosta per autocaravan non fa assolutamente onore alla tanto decantata ospitalità francese nei confronti dei camperisti. Lontana e con la strada in salita è veramente una soluzione di fortuna troppo stretta e sempre fuori piano, è completamente inadatta alla sosta e alla circolazione delle autocaravan. Potrebbe rilevarsi anche pericolosa in caso di un'evacuazione d'emergenza dato l'unico punto di accesso e fuga situato all'estremità del lungo "budello" che è l'area. Considerando inoltre che la sosta non è regolamentata da strisce e indicazioni è qui che la fantasia in fatto di parcheggi dei colleghi camperisti dà il meglio di sé! Se si aggiunge inoltre che la sosta non è esclusiva delle autocaravan, succede che la situazione è ulteriormente aggravata dalla "fantasia" degli automobilisti che unitamente a quella già menzionata dei camperisti vanno a formare un "conglomerato" di autocaravan macchine e motorini che riempiono tutti gli spazi necessari alle manovre creando così una bolgia dantesca. Se ne sconsiglia vivamente l'utilizzo, meglio usare il parcheggio a pagamento lungo la strada per il tempo necessario alla visita e trovare una sistemazione migliore per la notte.

Ma come per Fécamp il piatto forte sono le falesie, come si arriva sul piccolo arenile di Étretat si è catturati dallo spettacolo delle scogliere, su ambo i lati giganti di carbonato di calcio stratificato sembrano fare la



**Sopra: all'interno del palais Benedictine le vetrate ritraggono l'inventore del famoso liquore, Fra' Bernardo Vincelli**  
**Sotto: le rovine del castello dei duchi di Normandia e l'onnipresente bandiera normanna.**



**L'esterno del Palais Benedictine**



*Veduta della Porte d'Arval al tramonto*

guardia alla darsena.

La spiaggia ha una sua curiosissima caratteristica ovvero è costituita da ciottoli sferici levigatissimi che già di per sé sono un'attrattiva, tanto da dover essere tutelati da cartelli di divieto che ne proibiscono la raccolta e spiegano che i ciottoli fanno da coraggioso scudo alle falesie e le preservano dall'erosione delle maree. Tutt'altra storia è la raccolta dei mitili che sembra essere un'usanza locale onorata dai residenti e dai turisti. Frotte di cercatori si accalcano sulla battigia di roccia lasciata scoperta dalla marea: armati di secchiello, si attardano fino al ritorno della stessa per tornare sulla spiaggia dopo aver fatto il pieno di ogni tipo di mitili.

Una passeggiata, sul lato sud dell'approdo, ci porta lungo un campo da golf fin sopra un ampio arco naturale detto "porte d'Arval" da cui si può ammirare,

più a sud, l'enorme Manneporte; un arco di dimensioni ancora più enormi del primo, ben 90 metri.

La passeggiata è in salita e può risultare un po' faticosa ai meno allenati ma il premio costituito dal magnifico panorama merita qualsiasi sacrificio, sedersi qualche minuto a contemplare lo stupendo scenario delle scogliere è una tappa obbligatoria. Sempre da questo punto si può ammirare verso nord la falesia D'Amont. Quest'ultima, accessibile in macchina, offre una vista mozzafiato della porte d'Arval. Presentandosene la possibilità, è consigliatissima la visita alle scogliere al tramonto poiché, essendo illuminate, offrono una visione splendida: rimanere a contemplare lo scenario fino a quando la luce cede il cielo alle tenebre, è uno spettacolo di sicuro effetto che offre spunti fotografici eccezionali.



*La falesia d'Amont vista da sopra la Porte d'Arval*

# CAEN E LA SUA MEMORIA

## RIVIVERE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

testo e foto di *Cosimo Terzi*

Fulcro dello sbarco degli alleati durante il secondo conflitto mondiale e capoluogo della bassa Normandia, Caen, non solo ospita lo stupefacente Memoriale della Seconda Guerra Mondiale, ma anche un delizioso centro storico con una vasta area pedonale.

Teatro di aspri scontri durante la guerra, Caen fu praticamente rasa al suolo. Per questo motivo il municipio nel dopoguerra volle la realizzazione di una struttura che ne ricordasse gli eventi e s'impegnò economicamente per costruire il Memoriale.

Il parcheggio del Memoriale è in parte dedicato alla sosta e permanenza delle autocaravan, ma dato il sovraffollamento dell'area, forse l'amministrazione dovrebbe rivedere la dimensione dello spazio dedicato alle stesse; fortunatamente il sito si trova in una zona decentrata e con un minimo di buon senso si può parcheggiare lungo le strade cittadine senza essere di disturbo alcuno per traffico e abitanti.

Esso è concepito in due separati circuiti.

Il primo, partendo dall'ambientazione ante guerra, conduce cronologicamente attraverso l'occupazione della Francia fino allo sbarco e alla liberazione: costituito da gallerie fotografiche, testimonianze storiche, reperti, filmati e residuati bellici, rende edotti i visitatori

sui fatti e le tensioni in Europa e nel resto del mondo. Molto ben concepito, narra i fatti in modo esauriente e ricco di dettagli ma non prolisso, rendendo la visita per gli appassionati molto interessante e a tratti addirittura commovente. I filmati sono quasi tutti originali, come i reperti e le testimonianze.

Alla fine, le uniche cose artificiali sono i plastici e le ricostruzioni delle azioni belliche; ciò rende la visita un vero e proprio viaggio nel tempo.

La direzione non dà indicazioni per quanto riguarda l'idoneità della visita per i bambini, ma io personalmente la sconsiglio (almeno per i più piccoli) per l'efferatezza delle immagini e dei reperti. Essi possono, infatti, trascorrere in modo migliore il loro tempo presso il ben organizzato spazio giochi (gratuito) costantemente assistiti da due animatori, lasciando così che gli adulti si possano godere il percorso senza dover preoccuparsi di "censurare" la visita, che peraltro potrebbe rivelarsi piuttosto lunga e faticosa per i piccoli avventori.

Il secondo circuito mostra l'evoluzione sociopolitica post-bellica attraverso la guerra fredda fino ai giorni nostri. La visita fornisce un quadro generale dello sbarco e degli eventi che si susseguirono, molto utile a chi ha intenzione di ripercorrere le tappe dell'offensiva



*Vista tergale dell'Abbaye aux Hommes*



**In alto,  
il rudere  
della chiesa  
di Saint-Étienne  
A sinistra,  
il famoso "clicket"  
in dotazione  
ai paracadutisti  
statunitensi  
In basso,  
la navata centrale  
dell'Abbaye  
aux Hommes**



alleata. Si può considerare il Memoriale alla stregua dell'indice di un libro di storia da cui si può scegliere come e dove ripercorrere quei tragici e gloriosi eventi. Al termine della visita si trova l'immane negozio di souvenir dove, tra le altre cose, vendono ogni genere di opuscolo sullo sbarco e la guerra in generale che si possono rivelare molto utili per la pianificazione della visita ai luoghi dello sbarco.

Ho colto l'occasione per acquistare il mitico CLICKET delle truppe paracadutiste americane, con l'intento di sbalordire e confondere la mia bambina con il secco suono prodotto dalla famosa piastrina metallica. Essa era un rudimentale sistema di riconoscimento studiato dagli alleati per riconoscersi durante lo sbarco e non cadere vittime del "fuoco amico". Come già detto, si tratta di una piastrina di acciaio armonico che sollecitata da una flessione provocata con il pollice produce un secco suono "CLICK" e al suo rilascio "CLACK". A un clik-clack si rispondeva con due click-clack, così si potevano riconoscere le truppe della stessa fazione anche al buio, senza dover necessariamente comunicare verbalmente. Tutto questo mia figlia non poteva saperlo, ha solo cinque anni! Acquistato allo scopo di incuriosirla, cominciammo a farlo suonare a sua insaputa nei momenti e luoghi più disparati, ben attenti a non farci scoprire, per tutta la durata della nostra visita in Normandia; e poiché non eravamo gli unici ad aver acquistato tale souvenir, il suono si sentiva molto spesso.

L'intento era appunto di incuriosire Beatrice per poterla distrarre con l'oggetto dalla curiosa forma durante le lunghe attese del viaggio di ritorno sorprendendola con l'ormai familiare suono. Quando si dice che i bambini sono pieni di sorprese e percepiscono molto più di quanto ci si aspetti dalle visite e dal mondo esterno, si dice la verità!... Arrivati all'apice della pantomima



*St-Pierre vista dal castello*

*Riproduzione di un cacciabombardiere dell'Aeronautica francese*



le facemmo trovare sul tavolo della dinette il clicket già pregustando la cascata di domande per scoprirne l'utilità. E invece... Beatrice, per niente sorpresa, lo esamina, mi guarda e dice: «Ma questo è quel "coso" che avevano al collo i paracadutisti americani!». Potete immaginare lo stupore e l'orgoglio nel renderci conto che la bimba aveva notato nel ricchissimo e complesso equipaggiamento dei parà il curioso clicket e si era fatta un'idea sull'utilizzo dell'oggetto pur non collegandolo al suono.

A differenza del Memoriale, l'unico ufficio informazioni di Caen si trova in pieno centro, addirittura in area pedonale e, dulcis in fundo, i parcheggi consigliati per l'accesso all'ufficio sono tutti al coperto, inaccessibili, quindi, alle autocaravan. Si consiglia la sosta nei parcheggi a pagamento scoperti che si possono trovare un po' ovunque immediatamente fuori dal centro, nei quali le strisce sono abbastanza ampie da poter ospitare mezzi di medie dimensioni: le tariffe non sono proibitive e la notte sono gratuiti, inoltre, con pochi passi ci si può avvicinare all'area pedonale.

Caen non è solo il Memoriale e gli eventi della Seconda Guerra Mondiale.

Molto bella l'Abbaye aux Hommes e la sua vista tergaie, stranamente più celebre della facciata principale, offre una visione dell'abside dell'abbazia incorniciata da aiuole e fiori.

Il castello, con i bastioni interamente percorribili, offre dalla sua posizione sopraelevata piacevoli scorci della cittadina a 360°. Ospita inoltre un piccolo spazio giochi dedicato ai più piccoli.

E ancora, l'affascinante rudere della chiesa di Saint-Étienne. Insomma, una cittadina tutta da visitare, con calma e con l'ombrello sempre a portata di mano. Abbiamo visitato il centro di Caen di lunedì pomeriggio e devo, con mia grande soddisfazione, sfatare quello che credevo un fenomeno prettamente italiano: ovvero, la desertificazione delle attività durante il mese di agosto! Grande la mia sorpresa nel constatare che anche qui a Caen, lunedì 13 agosto 2012, le uniche attività aperte erano bar, pub... e pochissimi altri esercizi.

*Lo spazio giochi all'interno del castello*



# MONT SAINT-MICHEL

## BELLO E IMPOSSIBILE

di Cosimo Terzi

**A**rrivare a Mont Saint-Michel è relativamente semplice, ben indicata e visibile da molti punti lungo la costa è un bersaglio difficile da mancare anche per i viaggiatori più sprovveduti.

La fama di questo paese e del suo monastero è sicuramente meritata. Posta su uno scoglio a fare da spartiacque fra Normandia e Bretagna, offriva effettivamente uno spettacolo unico al mondo con le sue maree che la rendevano a cicli alterni isola-non-isola, secondo le fasi lunari. Oggi questo spettacolo è stato "mutilato", a beneficio del turismo di massa, da un istmo di asfalto che la collega alla terraferma rendendola perennemente una penisola.

Nonostante la calca inumana e i prezzi proibitivi, Mont Saint-Michel merita sicuramente il sacrificio di una visita. Splendida e ben conservata è tutta da visitare.

La visita all'abbazia è quasi una tappa obbligatoria, non solo per la bellezza propria dell'Abbazia ma anche per poter ammirare il fenomeno dell'arrivo della marea da un punto di osservazione privilegiato.

Sarebbe sicuramente tutto più semplice se l'efficientissima amministrazione Normanna non avesse completamente sbagliato l'organizzazione dei parcheggi.

Concordo completamente con la decisione di rimuovere i parcheggi dalle zone alluvionabili dalla marea: primo per un ovvio fattore di sicurezza, secondo per poter contemplare lo skyline da cartolina reso più bello dall'assenza di auto.

Quello che invece non capisco (o meglio, posso solo ipotizzare) è per quale motivo, dopo aver realizzato una splendida struttura come il nuovo parcheggio a due chilometri e mezzo di distanza da Mont Saint-Michel, si debba far camminare i visitatori in mezzo al nulla per 15 minuti per raggiungere la navetta che porta al sito! Nemmeno si trattasse di un pellegrinaggio a Lourdes o Santiago di Compostela!

Il parcheggio ha un costo proibitivo per vetture, autocaravan e autobus turistici. Ma questo lo possiamo anche accettare trovandoci davanti a uno spettacolo unico al mondo.

Ma per quale motivo, dopo il salasso del parcheggio, ci si debba anche scioppiare una camminata (magari sotto la pioggia così frequente in queste zone) per arrivare alla navetta proprio non lo capisco. Quando quest'ultima potrebbe molto più agevolmente partire direttamente dal parcheggio!



*Il campeggio vicino a Mont Saint Michel (foto di Gianfranco Breschi)*



Per non parlare poi della discriminazione nei confronti delle autocaravan! Relegate in ultima posizione, addirittura dopo gli autobus turistici, e salassate con doppia tariffa per parcheggio e pernottamento; il tutto in cambio di un semplice parcheggio asfaltato, con linee bianche a delimitare i fittissimi stalli di sosta. Poiché ai pullman è data la possibilità di scaricare i visitatori vicino alla navetta evitando agli stessi la camminata di un quarto d'ora (che si trasforma in 20 minuti per gli utilizzatori delle autocaravan ghetizzate



Musicista nella cattedrale (foto di Cosimo Terzi)

all'ultimo parcheggio), perché non mettere loro in ultima posizione?

Solo per conoscenza voglio riportare il listino prezzi che si può reperire agli indirizzi: [http://www.normandie-tourisme.fr/content/media/document.php?id\\_document=4471&id\\_format=1](http://www.normandie-tourisme.fr/content/media/document.php?id_document=4471&id_format=1)  
<http://www.normandie-tourisme.fr/docs/4770-1-mont-saint-michel-nuova-accoglienza.pdf>

### Parceggio

(tariffe tasse incluse dal 28 aprile al 31 agosto 2012):

auto individuali 8,50 €/giorno,

autobus privati 55,00 €/giorno,

camping 12,50 €/giorno,

moto 3,50 €/giorno,

biciclette, posti gratuiti nel parcheggio e vicino alla diga.

Parceggio per meno di 1 ora 3 €.

Parceggio per meno di ½ ora gratuito.

Abbonamento annuale (auto private) 34 €.

«Diritto di fermata» per gli autobus (in caso in cui non si parcheggi) 15 €.

**Servizi abbinati a pagamento:** deposito bagagli 2 €. Canile (l'accesso all'Abbazia e alle navette non è autorizzato agli animali) 7 €.

Peccato che, solo per esperienza diretta o spulciando ben bene il listino, ci si accorga che in autocaravan si è costretti a raddoppiare il prezzo del parcheggio. Ovvero, il servizio navetta compreso nel costo del parcheggio (e ci mancherebbe altro!) termina alle due del mattino, e proprio a quell'orario scatta la tariffa per la sosta del giorno successivo. Tradotto in soldoni: se avete l'auto, state un giorno, visitate Mont Saint-Michel, entro le due venite via e pagate per un giorno; con l'autocaravan, se pernottate, dovete pagare per due giorni, per un totale di 25 €.

Nel resto della Francia con la stessa cifra si può stare per due giorni in un bel campeggio della rete municipale con tutti i servizi del caso. Sarebbe più ammissibile una maggiorazione per la sosta notturna, ma evidentemente gli euro dei camperisti qui a Le-Mont-Saint-Michel hanno un valore minore rispetto agli altri!

### Contatti / Informazioni

[www.accueilmontsaintmichel.com](http://www.accueilmontsaintmichel.com)

Veolia Transport Mont-Saint-Michel:

[msm2012@veoliatransdev.com](mailto:msm2012@veoliatransdev.com)

Syndicat Mixte Baie du Mont-Saint-Michel:

[a.garcon@rcm-mtstmichel.fr](mailto:a.garcon@rcm-mtstmichel.fr)

## Mont Saint Michel e i parcheggi per le autocaravan. L'esperienza di Gianfranco Breschi

Ho vissuto anch'io l'esperienza spiacevole descritta nel reportage in relazione al disgraziato parcheggio di Mont Saint Michel. Non solo, ma quando sono ripartito, dopo poche ore, per pagare la salatissima sosta, sono dovuto andare alla macchinetta posta all'inizio del parcheggio (andata e ritorno almeno un chilometro), perché quella dedicata alle autocaravan non funzionava..

Sono fuggito dallo scomodissimo parcheggio ed ho spostato l'autocaravan nell'ottimo Camping du Mont Saint Michel, proprio in centro (nella zona a traffico limitato), accanto alla partenza delle navette per il Monte. Il campeggio fornisce la chiave elettronica per aprire le sbarre che chiudono l'accesso al centro.

150 comode piazzole, 18 euro per equipaggio di due persone più 0,22 euro di tassa di soggiorno.

Fatto non indifferente: dal retro del campeggio si raggiunge comodamente a piedi la lingua di terra che unisce Mont Saint Michel alla terraferma. Una splendida passeggiata, specie nelle del del tramonto, quando si accendono le luci sul Monte ed il mare si copre di foschia.

(La foto in apertura dell'articolo mostra l'uscita posteriore del campeggio)

# LE SPIAGGE DELLA LIBERTÀ IN NORMANDIA SUI LUOGHI DELLO SBARCO ALLEATO DEL 1944

testo e foto di *Cosimo Terzi*



*La spiaggia di Arromanches*

**C**inque nomi in codice, Utah, Omaha Beach, Gold, Juno, Sword, per altrettante spiagge scelte per un identico scopo: creare una testa di ponte in Francia: questo l'imperativo delle truppe alleate per liberare l'Europa occupata.

Ogni tour delle cinque spiagge dello sbarco dovrebbe cominciare dal porto "artificiale" di Arromanches, perché solo da qui si può capire l'entità dello sforzo per l'invasione degli Alleati.

Solo ammirando le vestigia di questo immane porto provvisorio, a quasi settant'anni di distanza ancora lì a testimoniare gli eventi di quella lunga estate, si può immaginare la preparazione logistica necessaria a questo evento.

Una vacanza in Normandia può insegnare quello che nessun libro di storia potrà mai fare, perché giustamente i testi didattici si concentrano sugli eventi che portarono direttamente alla liberazione dell'Europa dal giogo Nazista. Ma un grosso accento va messo anche su quelle strutture senza le quali lo sbarco sarebbe stato un fuoco di paglia.



*Sinottico dello sbarco riprodotto presso il Memoriale americano a Omaha Beach*

Il porto artificiale di Arromanches assieme a quello mai completato (a causa di una tempesta) di Omaha Beach dovevano da soli soddisfare l'intero fabbisogno di armi, munizioni e approvvigionamenti di ogni genere delle truppe alleate. Infatti, gli alleati decisero di non far affidamento sui porti francesi poiché le possibilità di conquistarli intatti erano veramente esigue. E questo, a eccezione del piccolo porto di Chebourg, si rivelò una previsione esatta. E allo stesso tempo la scelta di un'autosufficienza dal lato degli approvvigionamenti, per quanto onerosa in tutti i sensi, si rivelò la scelta vincente. Si pensi che il solo porto di Arromanches fu interamente montato alle foci del Tamigi per provarne la funzionalità e la praticità di montaggio per poi essere smontato, rivisto e corretto, duplicato e impacchettato in "scatola di montaggio" pronto per essere spedito via mare ad Arromanches e a Omaha.

La struttura di prefabbricati in calcestruzzo e ferro che compone i porti, ancora oggi in parte visibile, è al tempo stesso affascinante e complessa e studiata in ogni minimo dettaglio. Si pensi solo che in alcuni momenti, i moli galleggianti dovevano fronteggiare una marea con un'escursione di 16 metri! Sopra di essi fra le altre cose dovevano transitare i carri Sherman che pesavano 30 tonnellate l'uno. Insomma, la costruzione dei porti artificiali si può considerare, oltre che un capolavoro d'ingegneria militare, al tempo stesso una lotta contro il tempo: una battaglia nella battaglia. Dalla rapidità con cui sarebbero arrivati i rifornimenti in Normandia, sarebbe dipeso il successo dello sbarco e dell'intera offensiva. Infatti, fin dalle prime ore dello sbarco, mentre sulle spiagge infuriava la battaglia fra le opposte fazioni, in mezzo al mare si combatteva la battaglia nella battaglia affondando centinaia di relitti trasportati in loco per fungere da frangiflutti e mitigare i marosi, consentendo così ai genieri di cominciare il lavoro di montaggio dei porti. Le stime di tonnellaggio degli

approvvigionamenti che sarebbero occorsi agli alleati durante i primi giorni dello sbarco sono di migliaia di tonnellate al dì. Basti pensare che come pietra di paragone per la progettazione dei porti, gli alleati avevano scelto il porto di Dover, che aveva una capacità di transito per 6000 tonnellate/die e 1200 veicoli su una superficie di 310 ettari (circa quarantacinque campi da calcio). L'unica differenza fu che per costruire il porto di Dover ci vollero anni! Gli alleati contavano di costruire quelli di Arromanches e Omaha Beach in 14 giorni.



*Relitto di una banchina galleggiante*



*Cassone in calcestruzzo*



*Cassoni in calcestruzzo che sostenevano i moli galleggianti*

Il sito di Longues-sur-Mer ospita le batterie tedesche da 155 mm poste a difesa della spiaggia di Gold e offre una visuale completa del porto di Arromanches. Nelle giornate leggermente piovose, tipiche della Normandia, complice una foschia generata dalla pioggia, si ha quasi l'impressione di rivivere lo sbarco: i profili dei prefabbricati di calcestruzzo, che si stagliano sull'orizzonte, sembrano navi in avvicinamento e con un po' di suggestione e di fantasia si può immaginare lo scenario che si presentò agli occhi delle truppe tedesche all'alba del 6 giugno di quasi settant'anni fa.

dei punti più significativi del tour delle spiagge. Omaha Beach situata a ovest del porto di Arromanches fu teatro di quello che è stato definito il più sanguinoso scontro dello sbarco in Normandia. Non ci sono residui bellici sugli 8 km di spiaggia dalla sabbia rossiccia ma solo il monumento ai caduti. Le testimonianze che colpiscono di più a Omaha Beach sono le batterie di Pointe du Hoc e il cimitero americano situato proprio a ridosso della spiaggia. Quest'ultimostupisceperlesuedimensionieperilnumero di croci così numerose da fare impressione. Difficile



Le batterie di cannoni sono uno spettacolo frequente su queste coste ma non per questo meno bello, con la loro immobilità raccontano a modo loro la storia. Una storia di guerra troppo reale e ancora presente in questi luoghi per esser definita con qualsiasi aggettivo, particolari come i fori sulle spesse lamiera blindate dei cannoni possono far accapponare la pelle oltre a destare interesse e fascino allo stesso tempo. Opere magnifiche, ben costruite, che sfidano il tempo e la guerra; è difficile pensare che siano state concepite per scopi così sanguinari. Longues-sur-Mer, con i suoi cannoni ancora all'interno delle postazioni, è forse uno

rimanere indifferenti nel momento in cui lo sguardo cattura un particolare che preso singolarmente non ha molto significato, la data del decesso. La lapide funebre in marmo bianco è per tutti uguale a forma di croce o di stella di David con un breve epitaffio che riporta nome, grado, reparto d'appartenenza, stato di provenienza. E un altro particolare comune a molti: non la data di nascita ma la data del "6 giugno 1944"! File intere di tumuli che riportano la medesima data: centinaia e migliaia di decessi nello stesso giorno. Tutti per il medesimo scopo: non più una semplice guerra per dei banali confini ma una battaglia per i

diritti umani e per la libertà.

A far da cornice alla visita alle spiagge e ai vari siti ci sono innumerevoli musei privati o municipali, tutti capaci di aggiungere qualcosa alla nostra conoscenza sugli eventi dello sbarco e tutti meritevoli di una visita. I musei privati hanno normalmente prezzi equi e sono gestiti con passione da persone che alla stregua di collezionisti si autofinanziano con i proventi del museo per scovare sempre più reperti al fine di arricchire le esposizioni e aiutare gli avventori a non dimenticare quei tragici eventi.

Le batterie di Pointe du Hoc (letteralmente la Punta dell'Oca), poste strategicamente a metà strada tra Omaha Beach e Utah, dominano il mare da una scogliera verticale di quasi trenta metri. Furono considerate un punto altamente strategico dalle truppe di invasione, tanto da sacrificare un intero battaglione di Ranger per conquistarle. Purtroppo, assolto il loro dovere, gli eroici Ranger trovarono le postazioni vuote, come si può facilmente capire ancora oggi dalle rovine; i pesanti bombardamenti navali che precedettero lo sbarco costrinsero i tedeschi a smontare i cannoni e trasportarli



*Il monumento ai caduti a Omaha Beach*



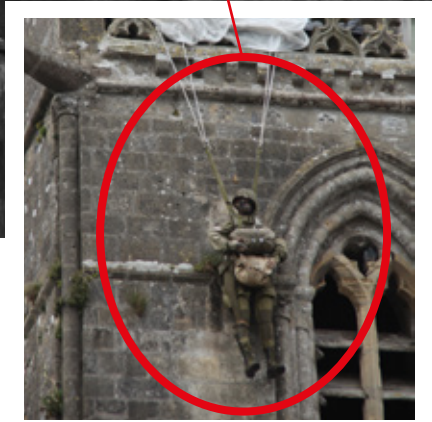
*Fortificazioni a Pointe du Hoc*



*Monumento commemorativo a Pointe du Hoc in onore del 2° battaglione Ranger*



*Pointe du Hoc: il terreno ancora devastato dai bombardamenti*



**In alto, la chiesa Saint-Mère-Église**  
**A sinistra, il particolare della ricostruzione con il paracadutista appeso alla torre**

altrove. Infatti, la cosa che più rimane impressa ai visitatori del sito sono i numerosissimi crateri che costellano la scogliera, vere e proprie voragini create dai cannoneggiamenti che ancora a settanta anni di distanza raggiungono notevoli profondità, tanto da dover costringere l'amministrazione locale a recintare le più profonde.

Tutt'oggi osservando le postazioni distrutte si può percepire l'immane potenza di fuoco che talvolta ha letteralmente sgretolato le difese in cemento armato tanto da farle sembrare esplose dall'interno.

Tutti questi siti sono accompagnati da uffici del turismo sempre aperti, legende e plastici esplicativi ovunque, passerelle e recinzioni nei passaggi più difficili, parcheggi con navette anche nei siti minori, e sempre almeno un parcheggio è dedicato alle autocaravan.

Il paese di Saint-Mère-Église è ormai famoso per un paracadutista della centunesima aviotrasportata

rimasto appeso alla torre campanaria della chiesa. Ancora oggi si può ammirare una ricostruzione di un manichino appeso alla torre campanaria.

Il paese ospita un originale museo al chiuso di residuati bellici con addirittura un caccia bombardiere e un aliante, oltre agli immancabili carri armati e alle onnipresenti Jeep Willis.

In questo paese, come in altri, si percepisce ancora la gratitudine degli abitanti per l'eroico sacrificio dei paracadutisti della centunesima che furono i primi a mettere in gioco le loro vite per la liberazione della Francia e dell'Europa occupate.



**Dodge WC 52 adibito al trasporto truppe e munizioni presso il museo di Saint-Mère-Église**



# SCOPERTE PARTENOPEE

## BELLE E BRUTTE SORPRESE

di Cosimo Terzi



*Il sito archeologico di Ercolano*

**L**a fama che precede i siti archeologici di Pompei ed Ercolano è nota a tutti, fiumi d'inchiostro e chilometri di pellicola hanno descritto queste due meraviglie dell'archeologia.

Ma qualsiasi cosa sia stata scritta o rappresentata non può nemmeno lontanamente avvicinarsi allo spettacolo che si presenta ai visitatori che si recano sul posto.

Ho sentito parlare di ore per la visita ai siti ma sinceramente è meglio dedicare una giornata a ciascun sito: fare le cose con calma, e documentarsi prima, rendono la visita ai siti molto coinvolgente.

A Ercolano è stato creato il M.A.V. (Museo Archeologico Virtuale); consiglio la visita a questo museo principalmente per due motivi.

Primo, perché non è la solita bufala ma è veramente ben strutturato e all'avanguardia; merita ampiamente l'appellativo di Virtuale. Secondo, perché per i più piccoli è affascinante in quanto ricostruisce virtualmente con tecnologie stupefacenti gli ambienti di Ercolano. Passeggiare su antichi mosaici nelle piscine virtuali del

M.A.V. con l'acqua che s'increspa al vostro passaggio, o ancora, scoprire le rovine dalla cenere e vedere le ricostruzioni delle stesse durante il percorso, sarà un'esperienza a dir poco affascinante.

La guida all'interno degli scavi è quasi d'obbligo perché dopo un'oretta di guida saremo preparati a interpretare gli scavi e le ricostruzioni; si potrà quindi girellare liberamente per le strade di Ercolano miracolosamente conservate dalla cenere.

Purtroppo, gli amici camperisti dovranno stare attenti alla trappola ben ordita e messa in atto dal comune di Ercolano presso il parcheggio degli scavi.

La nostra esperienza serve ai posteri per non farsi "gabbare".

Al nostro arrivo, trovammo l'impianto automatico per il calcolo della tariffa e la riscossione in funzione del tempo di permanenza fuori servizio; chiedemmo quindi chiarimenti a una pattuglia di vigili lì presente che ci indirizzò dal custode del parcheggio il quale a sua volta ci indirizzò al classico parcometro a scontrino. Alla "modica" cifra di 5 €/ora.



Ma... qui sorge il primo dubbio! Quanto ci vuole per visitare uno dei siti archeologici più belli del mondo? Un paio d'ore fu la risposta dell'addetto municipale con tanto di tessera del comune che lo identificava come custode del parcheggio.

Pagammo per due ore 10 € con la promessa di poter integrare eventualmente la tariffa al nostro ritorno.

Ma, ahimè, al nostro ritorno, con un'ora di ritardo

rispetto alla scadenza dello scontrino di pagamento, invece della possibilità di pagare la differenza al parcometro trovammo una spiacevole sorpresa: la polizia municipale di Ercolano aveva deciso di allietare il nostro soggiorno con una bella sanzione da 25 €, oltretutto incontestabile!

Le inutili proteste hanno solo accentuato la mia convinzione di essere caduto come un pollo in una ben ordita trappola.

Sarebbe quindi preferibile sostare in un bel campeggio e visitare il sito arrivandoci con il treno.

Il sito di Pompei è molto più grande di quello di Ercolano (ma non più bello) e meriterebbe un'infinità di tempo per visitarlo, ma come per molte attrazioni e monumenti nel mondo, dopo qualche ora di visita, avvinti da tanta storia e cultura, si perde la concentrazione e diventa stancante proseguire il tour. Procedendo con calma e visitando due ore con la guida credo che mezza giornata sia il minimo sindacale.

Molto avvincente è anche la storia del ritrovamento di Pompei e delle successive fasi di scavi archeologici. Le spiegazioni poi dell'evento eruttivo avvenuto ad agosto del 79 d.C. si sprecano, ma tutte comunque affascinanti e meritevoli di attenzione. Impossibile descrivere un luogo come Pompei così carico di storia che porta in sé un dramma, una catastrofe e storie avvincentissime insieme. In una parola, da visitare assolutamente!

Se è vero che il sito di Pompei è assolutamente da visitare, è altrettanto vero che il sito di Oplontis (od Oplonti, a seconda della guida) nel paese di Torre Annunziata è impossibile da visitare, almeno in macchina o in autocaravan. Difficile da trovare e completamente privo d'indicazioni dei parcheggi dedicati; sembra voler essere custodito gelosamente nel cuore del paesino, tanto da far desistere dalla visita anche i turisti più determinati come il sottoscritto. Rimane valido per questo sito il consiglio dato per Ercolano: campeggio e treno!

Gustando l'ottima gastronomia campana fra una mozzarella, un caffè indimenticabile e le sfogliatelle napoletane, sulla strada di casa (se la direzione è nord) consigliatissima una bella sosta a Caserta a visitare la splendida reggia, comoda da raggiungere e ben organizzata sotto l'aspetto della sosta.

Si rivela una visita molto versatile, da fare sia in giorni di pioggia (gli appartamenti reali meritano da soli il viaggio, qualsiasi sia la città di partenza) sia in giornate serene: gli immensi giardini possono darvi l'opportunità di trascorrere una giornata all'aria aperta. In conclusione però, per quanto riguarda la nostra esperienza, non ci si può esimere da una considerazione: la Campania è una bella regione, ma purtroppo, almeno nella zona da noi visitata, l'accoglienza nei confronti dei turisti dovrebbe essere gestita con maggiore attenzione.

Al riguardo, ancora ampiono i margini di miglioramento. Il settore turistico ha una grande potenzialità economica, e proprio per questo andrebbe gestito con maggiore diligenza per incrementarne le capacità.



In alto e al centro: **cartelli con segnalazione di parcheggio e tariffario**. In basso: **l'erogatore di biglietti fuori servizio**

# BENVENUTI IN SCOZIA

## VIAGGIO DI FAMIGLIA IN AUTOCARAVAN

di Cosimo Terzi

La Scozia dall'Italia è lontana. Detto così può sembrare una banalità, ma quando si pianifica un lungo viaggio le incognite di cui tener conto sono svariate: percorribilità delle strade, consumi di carburante, pedaggi autostradali eccetera; e proprio queste ultime due voci hanno fortemente influenzato la pianificazione del nostro ultimo viaggio.

Raggiungere Calais passando dalla Germania anziché dalla Francia per evitare le onerosissime autostrade francesi può rivelarsi una scelta quantomeno infelice se, come nel nostro caso, ci s'imbatte nel caotico traffico tedesco. Traffico in parte dovuto ai lavori di ampliamento della rete autostradale alemanna che interessavano tratti di svariate centinaia di chilometri proprio sul nostro tragitto.

È vero anche che il traffico, normalmente, è imprevedibile per sua natura quindi un'incognita sempre presente nei lunghi viaggi, in special modo se ci si muove in agosto.

Il ritardo accumulato durante le lunghe code sulle sterminate autostrade tedesche ci ha fatto rinunciare all'unica tappa tedesca prevista nel nostro itinerario: Colonia.

Per fortuna il bilancio economico addolcisce un po' le ore passate in coda, poiché le autostrade alemanne sono gratuite e il prezzo del gasolio è concorrenziale con quello francese.

Arrivati al porto francese più gettonato per la traversata sull'*english channel* ci informiamo sui costi e sugli orari. Sono presenti tre compagnie: Link Ferries, P&O, DFD Seaways. Noi, privi di pregiudizi, le interpelliamo tutte e tre.

Scopriamo che le differenze sono enormi: dai 310 € di P&O con biglietto aperto per il ritorno ai 280 € della Link F. con biglietto flessibile per il ritorno, e ai 210 € della DFD con biglietto flessibile di 72 ore prima e dopo il giorno prescelto per il ritorno.

La cosa più simpatica è che durante la pianificazione dell'itinerario a casa avevamo controllato i prezzi sui siti internet e, proprio la DFD era risultata nettamente più cara delle concorrenti.

Il booking scorre regolare con un po' di coda alla dogana. Un agente molto professionale chiede di vedere in faccia mia figlia Beatrice che, seduta nei sedili posteriori dell'autocaravan, rimaneva celata alla vista dell'operatore di frontiera.

Detto così può sembrare scontato, ma nel mio girovagare per l'Europa e per il mondo, poche volte ho trovato questo tipo di zelo in un agente, e con tutto

quello che si sente raccontare sui traffici dei minori è un'attenzione apprezzabile.

Personalmente consiglio di arrivare per tempo, e comunque, al momento dell'acquisto dei biglietti, assicurarsi che le navi scelte abbiano la partenza programmata non prima di un'ora e mezza altrimenti c'è il rischio di perdere il traghetto soprattutto per l'attesa alla dogana.

La traversata è piacevole, soleggiata e ventosa, insomma, da felpa o k-way, che ci accompagneranno per tutto il viaggio. Leggendo sulla carta d'imbarco ora di partenza e di arrivo sembra che la traversata sia solo di 30 minuti e la cosa ci lascia alquanto perplessi visto che doveva essere di circa 1 ora e 30 minuti. Facendo meglio i conti ci ricordiamo che in Inghilterra vige il fuso orario di Greenwich; quindi si guadagna un'ora di fuso orario rispetto alle coste francesi.

Le Bianche scogliere di Dover ci accolgono in Inghilterra, questi millenari giganti fanno bella mostra di sé affacciati sulla Manica. E nel loro marmoreo e immortale candore, meriterebbero come minimo una bella passeggiata esplorativa ma, ahimè, la nostra meta è un'altra e... allora via, alla volta di Canterbury. Finalmente siamo nel paese della guida a sinistra, l'impatto è fastidioso ma non sembra un'impresa impossibile.

Aiutati anche dall'infinità di cartelli onnipresenti, che ricordano agli automobilisti "continentali" di tenere la sinistra e indicano la direzione giusta negli incroci più complessi, il navigatore ci guida attraverso il Kent aiutandoci a non imboccare le rotonde in contromano e traducendo la nostra velocità in miglia.

Arriviamo a Canterbury nel primo pomeriggio e, stanchissimi, decidiamo di fermarci nell'unico campeggio, carino e accogliente, non troppo fuorimano, costo 26 sterline (30 euro), non ha nessun optional, è solo molto curato. I servizi igienici sono da dieci e lode grazie alla presenza della "family room", ovvero un locale igienico con doccia e wc predisposto per accogliere le famiglie con bambini piccoli e meno piccoli in modo da poter usufruire dei servizi confortevolmente tutti insieme.

Il dialetto del Kent è stretto e veloce, e mette a dura prova il nostro inglese scolastico e l'inflessibilità dialettica degli inglesi complica le cose.

Come dicevo, il camping è bello, ma la delusione è in agguato! Niente camper service ovvero niente waste, non c'è un sito dedicato alla raccolta delle acque reflue provenienti dai wc nautici. Purtroppo la cosa si ripeterà per tutta la Gran Bretagna.



*Beatrice, la più giovane viaggiatrice della famiglia, con il classico kilt scozzese*



Le "bianche scogliere" di Dover

Seconda amara delusione: il servizio bus di domenica è a regime ridotto, ma non riusciamo a capire quanto ridotto, anche gli autoctoni sono in difficoltà. Dopo quasi un'ora di ritardo del bus desistiamo, visiteremo Canterbury all'indomani, prima di partire.

In paese, alla fine, siamo andati con l'autocaravan, e ci siamo sistemati in un parcheggio a pagamento lungo la strada in prossimità del centro, stando attenti a rientrare nelle strisce degli stalli.

Nel cuore della città medioevale si trova la splendida Cattedrale di Canterbury, la più importante chiesa cristiana d'Inghilterra.

Essa supera abbondantemente le aspettative: è la classica cattedrale gotica slanciata e magnificente del 1300-1400, ed è molto ben conservata; peccato che ci siano i ponteggi per la manutenzione a deturpare la vista e a impedire la foto da cartolina.

Anche le stradine circostanti meritano almeno una passeggiata, tutte molto "British" e caratteristiche.

Finita la visita a Canterbury partiamo alla volta di York. York è carina, accogliente e molto accessibile, famosa per essere un importante centro storico e religioso. Il tempo di una sola mattina è sicuramente troppo poco

per godere delle sue bellezze come la cattedrale e le stradine stracolme di pub e ristoranti. Innumerevoli sono gli scorci fotografici, purtroppo per noi è ancora una tappa di avvicinamento, perché la nostra meta è la Scozia.

Cominciamo fin da ora a fare i conti con il clima inglese, non certo dei più asciutti.

La Scozia è ancora lontana e siamo nella patria dei castelli e delle cattedrali, quindi una tappa a Durham, che ha da offrire entrambi, è d'obbligo.

Purtroppo però il castello ci ha accolto con un cartello di scuse per non essere visitabile a causa di una cerimonia privata quindi niente castello.

La cattedrale è un po' *sui generis*, in mezzo a tante splendide cattedrali gotiche così alte e slanciate si presenta un po'... brevilinea, ma non per questo meno bella e carica di fascino.

Il paese è un groviglio di stradine e vicoli in salita o discesa che dir si voglia, incorniciato da un fiume dalle acque color testa di moro.

I pompieri che davanti alla cattedrale compiono un'esercitazione con la gru deturpano un po' la vista della stessa ma rendono vivo il paesino.



L'ultima tappa inglese prima di passare in Scozia ci porta ad Alnwick, il paese che ospita il castello dove sono state ambientate alcune scene dei primi film della saga di Harry Potter. Il paesino è ricco di eventi e ha un bell'ufficio informazioni proprio in centro che offre la possibilità di fare più tipologie di biglietti, come ad esempio per il castello e i giardini dello stesso e altre attrazioni della zona.

Il castello è privato e ampiamente visitabile; la sensazione è strana perché è la vera residenza di una nobile famiglia inglese, quindi si percorrono corridoi e stanze molte delle quali utilizzate dalla famiglia che lo abita, e tra fotografie di famiglia e ambienti domestici si ha uno scorcio di vita contemporanea di una nobile famiglia inglese.

La splendida biblioteca in stile ottocentesco, ad esempio, è stata adattata alle moderne esigenze con un fornitissimo mini bar e un gigantesco schermo LCD, ed è proprio questo contrasto fra stile e modernità a rendere vivo il castello e a incuriosire gli avventori.

Purtroppo, ma giustamente, all'interno del castello sono proibite le riprese di ogni genere per motivi di sicurezza.

All'esterno del castello, su quello stesso prato che ha ospitato il set del film "Harry Potter e la pietra filosofale", dei figuranti in costume intrattengono gli avventori e soprattutto i bimbi due volte al dì. Il fascino per i bambini è forte, per gli adulti anche; purtroppo lo spettacolo è solo in inglese e tradurre al volo a beneficio dei bambini è difficile. I più piccoli dunque si dovranno accontentare di godere solo di ciò che vedono.

Rimane il dubbio che l'ambientazione del film al castello sia protetta da copyright in quanto non è mai pubblicizzata e in tempi come i nostri dovrebbe essere l'attrazione principale.

Vengono offerti svariati intrattenimenti, simulazioni in versione bambino delle giostre medioevali, un figurante insegna ai bimbi a fabbricare bacchette magiche, e ai bimbi vengono dati costumi medioevali da dama, principessa o cavaliere.

Poi c'è il corso di volo con le scope, affascinante e divertente imparare a "volare" con la scopa proprio sul medesimo prato dov'è stata ambientata la prima lezione di volo nel film "Harry Potter e la pietra filosofale".

Fotografare i bimbi mentre saltellano sulle scope vestiti da maghetti e da stregchette carichi di entusiasmo è molto gratificante.

Il verde intenso del prato fa da cornice al giallo delle mura medioevali. Pranzare e camminare scalzi su splendidi manti erbosi così tipici del Nord Europa, è un'usanza tutta britannica tanto che, imitati un po' da tutti, ne abbiamo fatto subito il nostro punto di ristoro. Passeggiando a piedi nudi sul tappeto erboso ammirando le splendide fortificazioni si può anche provare l'esperienza del tiro con l'arco. Peccato che proprio in un posto frequentato da bambini non abbiano pensato ai protagonisti della visita... i più piccoli, che al di sotto dei dodici anni non potranno beneficiare di quest'ultima iniziativa.

Dai giardini circostanti si può godere di una splendida vista del castello in tutto il suo splendore sullo sfondo delle colline erbose. Inoltre i giardini sono ricchi di attrazioni che potranno coronare la giornata di visita come un simpatico labirinto di bambù che disorienterà i piccoli visitatori, o con dei simpatici giochi d'acqua che potranno far divertire i bimbi e preoccupare le mamme.

E ancora, una piacevolissima pausa con un tuffo negli anni Venti del secolo scorso in una fedelissima ricostruzione di una tea room dell'epoca con degustazione (a pagamento) di the con pasticcini, frutta e sandwich, il tutto servito in una classica alzata di porcellana perfettamente in stile con il servizio decorato d'oro.

Absolutamente da evitare il Poison Garden, che dovrebbe essere un giardino di erbe officinali, tutte potenzialmente mortali, da qui l'appellativo "poison". Ma a meno di non volersi suicidare soffocandosi con le foglie, sono ben poche le piante veramente velenose esposte.

Dulcis in fundo, proprio quando si è già salutato il castello, proprio prima dell'uscita, l'ultima attrazione obbliga i visitatori a trattenersi ancora un po': una splendida "casetta" su un albero ospita un intero ristorante, dove degli avventurosi ponti sospesi posti a svariati metri da terra collegano le varie parti dell'attrazione fra loro e cedere alla tentazione di percorrerli tutti è d'obbligo.

La prima tappa in Scozia è proprio Edimburgo.

Nel mese di agosto, Edimburgo è... sinceramente una gran confusione. Nei miei lunghi giri per l'Europa solo ad Amsterdam mi sono trovato così arreso a un'analogia bolgia di persone. Queste sono state le riflessioni a caldo subito dopo la visita alla splendida città. Sicuramente sarà a causa dell'Edinburgh Military Tattoo che si svolge contemporaneamente all'Edinburgh International Festival, ma si ha la sensazione che l'amministrazione locale non si sia prodigata a sufficienza per gestire al meglio le migliaia di persone che accorrono ad assistere/partecipare all'evento.

Esso si svolge le ultime tre settimane di agosto ed è forse il festival di bande militari più famoso al mondo. Insieme al festival, nel mese di agosto si svolgono



**Una delle numerose chiese di York al tramonto**

molte manifestazioni parallele che attirano un'infinità di spettatori. Artisti accorrono da tutto il mondo riempiendo le strade del miglio reale degli spettacoli più vari. Il marasma da fiera che si crea è sinceramente affascinante ma al tempo steso occulta la vista della splendida città.

Di aree di sosta in Scozia non se ne parla proprio, e trovare posto nei tre principali campeggi di Edimburgo in questo periodo è quantomeno improbabile. Fortunatamente, uno dei vantaggi del viaggiare in autocaravan è che non si è mai colti completamente alla sprovvista, e con un po' di buon senso si può sempre trovare un posto discreto dove passare la notte. Nel caso di Edimburgo, al parcheggio del Palazzo Reale di Holyrood, tra l'altro comodissimo proprio perché sito all'inizio del miglio vicino al Parlamento Scozzese, posizione che lo rende anche ben sorvegliato e quindi tranquillissimo per il pernottamento.

Il miglio reale è la strada che collega il castello di Edimburgo con il Palazzo Reale di Holyrood. Percorrerlo a piedi fino al castello di Edimburgo è d'obbligo, se si è disposti a fare i conti con l'affollamento caotico del centro. Nell'area pedonale, le strade e i marciapiedi sono così gremiti di persone che è impossibile godersi la vista della splendida Edimburgo.

La scelta dell'amministrazione comunale di allestire per tutto il mese di agosto delle altissime gradinate semipermanenti in occasione del Tattoo Festival, con



*Al castello di Alnwick, dove i bimbi possono emulare Harry Potter che "vola" sulla scopa!*



*Beatrice in costume al castello di Alnwick*



*Edimburgo, edifici del meglio*



*Edimburgo, il miglio reale*



*Il panorama mozzafiato sulle spiagge di Findhorn*



il risultato di mutilare la veduta del castello e della piazza antistante, è perlomeno opinabile. Cercare rifugio in un museo è quasi istintivo; noi consigliamo il simpaticissimo Camera Obscura Museum, una specie di museo della scienza e della tecnica in miniatura basato sulle illusioni ottiche e improntato all'intrattenimento dei più piccoli e non ultimo offre asilo e riparo dalle strade sovraffollate per un paio d'ore.

Obbligatoria la visita al Castello sito nel punto più alto del miglio, che raccoglie al suo interno mostre permanenti sui corpi militari e uniformi di reggimenti storici che sono poi un po' il tema dominante come tributo al Tattoo Festival di Edimburgo.

All'interno del castello si potranno visitare le stanze blindate che ospitano i gioielli della corona accompagnati da un'interessante ricostruzione storica di come i gioielli siano arrivati ai giorni nostri.

Le attrattive di questa splendida città sono concentrate attorno al Royal Mile. Il problema è che, fra saltimbanchi, compagnie teatrali e P.R. che ti assillano con volantini pubblicitari di questo e quel locale e ancora artisti di strada, il miglio nella sua area pedonale è veramente impercorribile. E se al seguito si ha un bambino, la situazione diventa ancor più difficile da gestire tra la folla, distratti da mille attrazioni. Esistono però delle piccole oasi di pace intorno al miglio, ovvero i Closes (piccole "corti" interne che si sviluppano parallele al miglio) che offrono un approdo tranquillo al riparo dai marosi di folla, e anche qualche attrattiva da visitare come negozi artigianali e antichi pub.

Un giorno per visitare la capitale scozzese è sicuramente insufficiente, ma per chi come me è attratto più dalla natura dei paesaggi della Scozia che da altro, un giorno è un tempo più che ragionevole.

Finalmente siamo nella Scozia da cartolina. Attraverso le Lowlands, in direzione delle Highlands, si può apprezzare il vero volto di questa nazione che ha una sua fortissima identità. Per chi come me pensava alla Scozia come una colonia-succursale o pseudo emula dell'Inghilterra, dovrà ricredersi! La Scozia è un paese a sé stante, sia come morfologia geografica sia come identità nazionale. Accoglienti, ospitali e tolleranti: questi sono i primi aggettivi che mi balzano in mente pensando agli scozzesi.

Il paesaggio è boschivo e collinare, a tratti anche montano (pur non raggiungendo grandi altezze), contrariamente all'idea che mi ero fatto dalle guide turistiche. Il verde rigoglioso dei prati insieme al rosa dell'erica fa da cornice a tutto, anche la pioggia scandisce ritmicamente le giornate! Ma come dicono gli scozzesi: se l'acqua cade verticalmente, è una bella giornata!

Le caratteristiche torri a "pagoda" contraddistinguono le onnipresenti distillerie, tutti i marchi più prestigiosi al mondo di Scotch Whisky si trovano qui, le distillerie sono affascinanti e quasi tutte visitabili, eccezion fatta per i minori, solo pochi marchi accolgono i giovani avventori. La cultura dello Scotch è una parte molto importante e caratteristica di questa nazione che ne

condiziona e contraddistingue il carattere.

Le spiagge della parte settentrionale, con le loro colossali maree, sono tutte da scoprire, non c'è guida in grado di segnalare gli anfratti che si possono scoprire percorrendo le tortuose stradine a bassa velocità guardandosi intorno.

Scoprire un insolito scorcio durante il tragitto, tornare indietro lungo la strada per cercarne l'accesso ed essere invitati a entrare in una proprietà privata da un passante locale, è all'ordine del giorno in queste zone. Nulla potrà mai eguagliare la soddisfazione di aver scoperto, girovagando, spiagge, scogliere e fiumi dal colore scuro del miele di castagno senza l'ausilio di una guida.

Una parte di questi luoghi rimarrà per sempre nostra, negli anni a venire quando riscuoteremo l'investimento fatto su questo viaggio ricordandolo e assaporandone a distanza, frugando nella memoria, gli odori e le sensazioni; potremo sempre dire che quei posti li abbiamo scoperti da soli senza l'aiuto delle guide.

Ed è proprio questo lo spirito di un viaggio in Scozia, un viaggio lungo la strada con una meta sì, ma senza la fretta per raggiungerla.

La spiaggia di Findhorn, che si affaccia su un'ansa interna del Mare del Nord con la sua vegetazione boschiva che arriva insolitamente rigogliosa fin sul limitare dello sterminato bagnasciuga dalle lunghissime maree e conteso fra terra e mare, l'abbiamo trovata per caso puntando il dito sulla piantina. C'è da rimanere estasiati ad ammirare le sue pozze salmastre lasciate dal ritirarsi della marea che riflettono alternativamente cielo e tramonti con soli di mille colori, e i crepuscoli che grazie alla longitudine durano un'eternità.

E che dire del piacere che si prova nel cercare conchiglie dalle forme più strane in queste distese lasciate dal mare alla terra in prestito per poche ore su spiagge deserte avendo come uniche compagnie anime in cerca di queste splendide sensazioni? Così come il cenare presto in sintonia con gli abitanti di questi luoghi per assaporare ogni singolo secondo delle ore crepuscolari passeggiando dopo cena sulle dune erbose con lo sguardo rapito da questi spettacoli mozzafiato.

Quando si giunge nella parte più settentrionale dell'isola a John o' Groats in attesa del traghetto per le Orcadi, si ha veramente l'impressione di essere giunti in cima al mondo.

Un susseguirsi di panorami variegati accompagnerà la traversata verso le Orcadi condotta su un traghetto catamarano pilotato da uno "scriteriato" comandante che affronta le alte onde del mare aperto con i motori al massimo tanto da costringere i passeggeri per i primi minuti della traversata a doversi tenere ai corrimani per non cadere.

Lasciare la "terra ferma" a favore dell'arcipelago darà coronamento a un viaggio splendido; qui si può trovare il non plus ultra dei panorami scozzesi, poche anime si avventurano in questi luoghi e tutti alla caccia delle stesse sensazioni. Unitamente ai panorami mozzafiato si può avere la fortuna di avvistare rare specie di

uccelli marini che qui nidificano, i famosissimi quanto sfuggenti puffin o pulcinella di mare sono la preda più ambita dei birdwatchers.

E ancora, le Orcadi sono abitate da svariate colonie di delfini, e percorrendo gli sbarramenti della Seconda guerra mondiale (voluti da Winston Churchill) che uniscono le isole dell'arcipelago, non è raro avvistarne qualcuna.

Pascoli verdissimi, in netto contrasto con il grigio azzurro del mare, costellati di ruderi e caratteristici muretti di confine, si alternano con irte scogliere dalle forme magnificenti a deliziare lo sguardo dei visitatori. Pochi e accoglienti paesini offrono riparo ai viandanti punteggiando l'arcipelago, i classici fari del Nord Europa fanno bella mostra di sé con il mare come sfondo. Le onnipresenti distillerie Scozzesi hanno colonizzato anche l'arcipelago delle Orcadi e come le attrattive più caratteristiche della Scozia meritano sempre una visita.

Dunrobin Castle si affaccia sul Mare del Nord e si trova sull'itinerario di chi, discendendo verso sud, percorrerà le coste orientali. Con i suoi giardini curatissimi a pochi metri dal mare, saprà affascinarvi e intrattenervi anche con la sua mostra di rapaci. Gli spettacoli dei falconieri sono così coinvolgenti che insieme ai giardini quasi fanno passare in secondo piano gli splendidi arredi del castello interamente visitabile.

Sulla strada del ritorno a casa, è d'obbligo una visita al suggestivo rudere di Urquhart Castle, sulle rive del famoso lago di Loch Ness. Una ricostruzione cinematografica disponibile in tutte le lingue fa da introduzione alla visita, e al termine della proiezione lo schermo lascia il posto a una grande vetrata che affaccia proprio sul castello con il lago come sfondo, lasciando basiti i visitatori davanti allo scenografico spettacolo. La visita dei più piccoli, invece, è impreziosita da una simpatica caccia all'indizio a tema che stimola i giovanissimi a percorrere in lungo e in largo il rudere. Sempre sull'itinerario del lago si trova Fort Augustus, con le sue splendide chiuse su un affluente di Loch Ness.

La "caccia" ai delfini iniziata alle isole Orcadi prosegue nel fiordo di Beaulay. Sulla strada di ritorno, attraversando il Kessok Bridge, ci s'imbatte in un punto di avvistamento cetacei proprio sul fiordo, ed è inoltre possibile prenotare un giro su un'imbarcazione per poter ammirare i magnifici mammiferi marini da vicino.

La Scozia, oltretutto, è la patria dei castelli, descriverli sarebbe un lavoro da certosino e forse anche noioso, ma visitarli è tutta un'altra storia. Stirling, insieme ad altri, ne è solo un magnifico esempio.

Tornati in Inghilterra, è consigliatissima la visita alla città di Oxford e all'omonima università; le interminabili code non tolgono a questa cittadina il suo grande fascino.

La visita al campus universitario fa la parte del leone nella visita di Oxford, ma tutta la città è piacevole e ricca di arte e storia; una giornata non basta nemmeno per un assaggio. Alla fine della giornata si può trovare ricovero in uno dei tantissimi e pittoreschi pub per



*Falconiere prima dello spettacolo*



*Dunrobin Castle*

gustare qualche buona pinta di birra scura. Se, come nel nostro caso, si viaggia con un bambino, non si disperi: alcuni pub accettano anche i minori purché, ovviamente, non bevano alcolici. Sono così ligi a queste regole che, com'è capitato a me, non accettano nemmeno di scherzarsi su.

Alla stregua del whisky, la colazione all'inglese (English breakfast) è un'usanza altrettanto radicata, forse un po' abbondante per noi mediterranei ma è sicuramente un buon modo di godersi l'inizio della giornata; se poi è impreziosita dall'ambientazione e la si consuma in un caratteristico locale dall'aria di una stamberg, acquisisce un sapore ancora più british.

Partire è un po' morire questo si sa, e lasciare luoghi così inconsueti per i nostri sguardi abituati a paesaggi più "mediterranei" dà un grosso senso di nostalgia.

In buona sostanza, posso dire che la Scozia è lontana, impervia, piovosa e molto cara a causa della sterlina. Ma come spesso accade per i viaggi, ti cambia dentro. E tornati a casa, dopo un'avventura come questa, bevendo in compagnia di amici dell'ottimo whisky, accompagnandolo sempre con dell'acqua fresca, secondo i loro rituali, un po' scozzesi ci si sente.

Un viaggio è un investimento che migliorerà nel tempo. E quando gli imprevisti si saranno addolciti diventando parte di uno stupendo ricordo, alla stregua del buon whisky, magari gelosamente custodito, potrà solo migliorare con il passare degli anni.



*Cascata alle Orcadi*

# Islanda, signora del ghiaccio e del fuoco

## In viaggio ai confini della terra

testo e foto di  
Cinzia Ciolli e Cosimo Terzi

Un viaggio in Islanda è un parto complesso, per tanti motivi. La scelta del mezzo è la prima grande discriminante che condiziona tutte le scelte successive. Personalmente ho scelto il camper puro, anche se per alcuni aspetti non è la scelta più appropriata, in special modo in confronto a un classico drive and fly: poche ore di aereo, una bella macchina a noleggio di qualsiasi tipo e genere... e la vacanza è già confezionata a portata di quasi tutti. Ma io e la mia famiglia siamo camperisti nell'animo, e una vacanza senza il nostro fedele compagno di viaggi non è una vacanza in piena libertà. Quindi, la scelta è univoca: si va in vacanza con il nostro adorato furgonato del 1989. Prima difficoltà, il tempo tiranno e sovrano; basti pensare che la sola traversata atlantica dura 48 ore (e purtroppo, per molti aspetti, è l'investimento più oneroso), e non per tutti è possibile usufruire di un mese di ferie. Considerati i tempi di avvicinamento, è questo il tempo che serve per un viaggio nella terra del ghiaccio e del fuoco. Ancora ci sembra incredibile, ma fortunatamente siamo riusciti a ritagliare trenta giorni dalla nostra vita frenetica. Il costo, secondo aspetto "impegnativo" per ovvi motivi è la scelta più onerosa, i biglietti sono reperibili solo sul sito della Smyryl line e le prenotazioni vanno effettuate per tempo, perché i posti si esauriscono rapidamente, essendoci una sola nave, la Norrona, che fa la spola settimanale con il continente. Una volta scelta la destinazione, il mezzo, trovato il tempo, valutato l'impegno economico e le difficoltà nel reperire i biglietti, abbiamo optato per un viaggio organizzato. Sondando il web abbiamo conosciuto [www.iltropicodelcamper.it](http://www.iltropicodelcamper.it)/il LTROPICO DEL CAMPER il cui simpaticissimo e competente titolare Michele Altieri ci ha convinto con poche parole, alcune assicurazioni e una professionalità che durante il viaggio si è evidenziata in tutti gli aspetti, dagli interventi per sopperire ai guasti delle autocaravan, alla individuazione dei luoghi dove sostare, alla preparazione degli itinerari e nel suggerire il modo di guidare su alcuni tratti.

Il più è fatto... almeno sembra. Ricapitolando: abbiamo

venduto l'anima al diavolo per poter fare un mese di ferie in agosto, abbiamo compiuto una vera e propria manovra economica familiare per trovare i fondi e, per la prima volta, abbiamo aderito a un viaggio in comitiva. La preparazione di un viaggio ai confini della realtà è già di per sé un'avventura; adesso come in altri casi rimarrebbe solo da redigere l'itinerario, ma in questo caso non serve perché il viaggio come già detto è organizzato da Michele. Allora rimane solo da scegliere cosa portare con noi, detto così si può pensare che sia una cosa banale ma in un viaggio in Islanda niente lo è. Dovendo attraversare tutta l'Europa si deve essere pronti ad affrontare tutte le fasce climatiche possibili e immaginabili; quindi, il volume dell'abbigliamento da stivare nell'autocaravan triplica e all'interno di un furgonato come il nostro non è facile trovare spazi in abbondanza; abbiamo dovuto quantomeno rivedere il nostro guardaroba da viaggio aggiungendo molti capi tecnici impermeabili e a rapida asciugatura. Per trovare posto a un assortimento quattro stagioni abbiamo dovuto traslocare nostra figlia Beatrice, con sua grande gioia, dal lettino inferiore delle cucette al letto superiore in modo da usare quello lasciato libero come guardaroba. Un altro grande scoglio da superare sono state le restrizioni doganali; per cui abbiamo dovuto trovare un'infinità di nascondigli veri e propri per portare con noi generi alimentari di prima necessità (ad es. parmigiano e vino), e ancora disseminare ovunque altri generi alimentari (strettamente regolamentati) come la pasta per rendere più difficile il conteggio del quantitativo totale a un eventuale controllo. Scopriremo più tardi che i nostri compagni di viaggio avevano "trafugato" quantitativi impressionanti di alcolici e altri generi attraverso i più disparati stratagemmi. Se è vero che ci siamo privati della gioia di pianificare l'itinerario (normalmente questo rito ci fa sentire già in ferie) è anche vero che di cose da fare per pianificare questo viaggio ce ne sono state molte, tra le quali una delle più difficoltose è stata la gestione del wc nautico. Mi spiego meglio: noi abbiamo



**Beatrice alla caldera del Krafla**

il wc nautico, quindi scarichiamo a terra anche le acque nere nello stesso sito dove si scaricano le grigie; il problema è che in Islanda gli scarichi a terra praticamente non esistono, ovvero sono approssimativamente attrezzati per i wc chimici con siti più o meno funzionali, ma le acque grigie le fanno scaricare a terra in piazzali ricoperti di ghiaia senza alcuna depurazione; un modo secondo me piratesco. Quindi, per garantire lo svuotamento del wc nautico, mi son dovuto procurare un recipiente da 20 l compatibile con i raccordi ed esercitarmi a travasare in questo recipiente prima di smaltire nei siti dei wc chimici. Il nostro è un mezzo di vecchia concezione, ovvero tanto legno colla e viti; pertanto, la preoccupazione di riportare, dopo le impervie piste dell'Islanda, un sacco di trucioli di legno era molto forte, per cui abbiamo passato la primavera a stringere e incollare ogni giunto dell'allestimento nella speranza di limitare i danni. Sinceramente l'esperienza del viaggio in comitiva ci spaventava moltissimo, per molti aspetti, tutti facilmente immaginabili. Primo fra tanti la sinergia con il resto della

comitiva; la nostra più grande preoccupazione si dissolverà nel nulla in pochi attimi grazie ai ritmi e alla gentilissima competenza del capogruppo, che con modi professionali quanto garbati è riuscito a "imporre ritmi serrati a tutto il gruppo". Ed è stato proprio grazie ai ritmi serrati, uniti alla conoscenza dei luoghi, del nostro accompagnatore se abbiamo potuto visitare una quantità di posti ben al di sopra delle aspettative.

Finalmente il momento tanto atteso è arrivato. Si parte da Vipiteno verso la Danimarca, con il gruppo già parzialmente composto, le tappe di avvicinamento al porto di Hirtshals (il porto d'imbarco danese) saranno flagellate non tanto dal caldo quanto dal traffico infernale e dai cantieri stradali tedeschi nonché dai controlli "pseudo doganali". Nel mezzo del trasferimento, il capogruppo ci comunica via CB che si deve staccare dalla colonna per andare a soccorrere un veicolo in panne, sempre del gruppo, che ci stava raggiungendo in Danimarca. Ci salutiamo con l'inconfessato terrore di una truffa ben ordita. Al ritrovo presso il porto di Hirtshals, finalmente sentiamo



Sopra, la colonna sulle linee di imbarco. A destra dall'alto in basso, gli enormi camper 4x4

nuovamente la voce di Michele al CB e tiriamo tutti un sospiro di sollievo; facciamo le prime presentazioni e cominciano i primi briefing, cominciando da subito a inquadrare il carattere dei compagni di viaggio, chi più chi meno preparato all'avventura, molti (come noi) alla prima esperienza in gruppo, insomma di tutto un po'. La cosa che ci ha accomunato quasi tutti dall'inizio del viaggio è stata la voglia di stare insieme a condividere l'entusiasmo per i viaggi con un buon bicchiere di vino in mano o qualsiasi altro alcolico che ci aiutasse a sopportare il freddo via via sempre più pungente.

Già sulle linee d'imbarco si può cominciare ad assaporare l'avventura solo ammirando i giganteschi quanto affascinanti camper fuoristrada e tutti gli altri mezzi superattrezzati per l'off-road, veicoli di ogni tipo fremono in attesa dell'imbarco, dalle moto ai Quad, fino a delle mostruose jeep. Ognuno inganna l'attesa come può, e mentre noi chiacchieriamo tutti in gruppo i fuoristradisti si preparano il caffè sul cofano delle loro jeep estreme, dimostrandoci che non solo i camperisti sono autonomi e caffeinomani.

La traversata di 40 ore attraverso l'Atlantico scorre sulle ali dell'entusiasmo (per chi non soffre di mare) e consente di fare conoscenza con il resto del gruppo durante i briefing organizzati da Michele per presentarci i risvolti pratici del nostro viaggio. Il cambio valuta non sarebbe un problema di per sé, a meno di non dover tener conto di tre valute contemporaneamente, ovvero: corona danese, corona danese delle Isole Faraoe (che è poi la valuta corrente anche sulla nave) e corona islandese. Questo può portare un po' di confusione, tanto che alcuni compagni di viaggio hanno pagato, ben felici, due caffè con due biscottini 110 corone, convinti si trattasse di corone islandesi (al cambio circa 1 euro), in realtà si trattava di corone delle Faraoe, che al cambio in euro corrispondono alla modica (?!?) cifra di 15 euro. Lo scalo tecnico alle Isole Faraoe (che visiteremo al ritorno) è una sorta di piccolo antipasto e ci offre la possibilità di rompere la mono-





Sul ponte della *Norrøna* nell'arcipelago delle Faroe

tonia della navigazione passando qualche ora sul ponte scoperto ammirando l'arcipelago faroese.

La dogana islandese impone delle severe restrizioni anche su cibi e bevande: non si può importare nessun tipo di carne cruda, compreso quella secca, nessun tipo d'insaccato, né latte né latticini e nemmeno uova e, dulcis in fundo, pochissimi alcolici. In poche parole, il quantitativo di alimenti dev'essere congruo con la permanenza sul territorio islandese, e comunque non deve superare il valore di 60 € o 3 kg a testa; e per gli alcolici esiste una specifica tabella che limita il vino e la birra a pochi litri a testa, mentre per i super alcolici i quantitativi sono ulteriormente ridotti.

Per chi volesse emulare la nostra avventura consiglio vivamente di consultare il sito <http://it.visiticeland.com/> per conoscere le restrizioni doganali, ad esempio non si possono portare assolutamente al seguito animali.

Fortunatamente i doganieri non sono stati così zelanti, e allo sbarco hanno fermato pochissimi veicoli; abbiamo anche avuto l'impressione che avessero un modulo con le targhe dei veicoli da controllare già prestabiliti anziché scegliere sul momento. Comunque, il clima da tombola di capodanno che si era creato via CB mentre i compagni di viaggio passavano alla dogana è stato a dir poco esilarante, tanto che un boato radiofonico accompagnava ogni equipaggio che passava indenne al controllo.

Lo sbarco avviene al porto di Seyðisfjörður, e proprio qui comincia la nostra avventura. L'Islanda è scarsamente popolata, conta circa 300.000 abitanti, quasi tutti concentrati nelle due principali città: Reykjavik e Akureyri; quindi, considerato che l'Islanda è grande come tutto il Nord Italia, la densità abitativa è veramente minima. Questo non ha certo aiutato a limare il carattere inospitale e spigoloso degli islandesi al di fuori delle città. Se è vero che gli Islandesi sono pochi, questo non è vero per gli ovini allevati allo stato brado, dei quali s'impara in fretta a diffidare della loro apparente tranquillità quando pascolano a bordo strada e sempre pronti ad attraversare improvvisamente creando scompiglio e rischiando di essere investiti, con conseguenze facilmente immaginabili. L'Islanda è tutta d'origine vulcanica, e questa affermazione può far pensare che sia monotona e un po' tutta uguale; ma non è assolutamente così, colori e forme sono molteplici e variegati. Gli islandesi come popolo non sono ancora propriamente avvezzi e pronti al turismo, tanto da tenere chiusi i negozi la mattina in cui sbarca l'unica nave settimanale, costringendo gli avventori a trovare le più diverse soluzioni. Le immense distese di campi lavici hanno il loro fascino, e vedere la colonna di autocaravan percorrere la ring road punteggiandola di colori chiari in netto contrasto con i toni scuri della lava è uno spettacolo tutto da gustare.



### La nostra carovana nella terra del ghiaccio e del fuoco

Il nostro accompagnatore non ci fa perdere tempo, e la nostra prima vera tappa, la cascata di Dettifoss, non si fa attendere per molto, accogliendoci con un assaggio del tipico clima sotto una pioggia a tratti battente. Proprio dalle cascate si può cominciare a comprendere e apprezzare la natura geologica dell'Islanda, in pratica è un continente che, come una spugna imbibita oltre ogni limite, trasuda acqua da tutti i pori. In alcuni tratti l'acqua si convoglia unendosi in magnifici fiumi che manifestano la propria impetuosa potenza culminando in cascate meravigliose quanto maestose. Più spesso l'acqua rivola lungo le pianure e giù dalle montagne in una miriade di ruscelli che formano un reticolo idrico che caratterizza gran parte dell'isola. Dettifoss è la maggiore cascata d'Europa per portata d'acqua; il fiume dal nome impro-

nunciabile *Jökulsá á Fjöllum* che la genera compie più salti, e il maggiore è appunto Dettifoss, preceduto da Selfoss, meno imponente per potenza ma a mia opinione più bello da ammirare. Osservando il fiume si ha più l'impressione che percorra un crepaccio primordiale creato da un sisma anziché scorrere in un letto scavato dal fiume stesso. Proprio questi argini, così scoscesi da sembrare tagliati con l'ascia, conferiscono un fascino tutto suo all'impetuoso corso del fiume. Il salto di Dettifoss, con le sue plumbee acque ricche di detriti, genera una fitta nebbia, visibile anche da grandi distanze, che rende difficile il compito dei fotografi, e grazie proprio all'immane quantità d'acqua nebulizzata spesso si generano scenografici arcobaleni, anche doppi, che incorniciano la cascata. Selfoss, più bassa ma più larga, è meno selvaggia ma molto più "godibile" per la sua conformazione a ferro di cavallo, il frastuono è molto inferiore rispetto alla sorella più a valle, e le infinite isolette che insieme alla piana basaltica costituiscono i suoi argini offrono mille scorci e prospettive per poterla ammirare in tutta la sua selvaggia bellezza. La nostra prossima escursione è alla caldera vulcanica dell'Askja: una gita in pullman 4x4 di svariate ore su piste impervie e ricche di guadi sarà il dazio da pagare per raggiungere la magnifica caldera. Grazie alle numerose soste "tecniche" studiate ad arte dal nostro accompagnatore, in punti panoramici, riusciamo a compiere le operazioni di "scarico" e sgranchire un po' le gambe. Il viaggio è lungo e pieno di vibrazioni ma le pene sopportate saranno premiate da panorami mozzafiato offerti dal vulcano Askja. Una passeggiata di un'oretta, attraverso campi lavici fumanti che contribuiscono ad accrescere le aspettative, ci conduce sul crinale della caldera vulca-

### Cascata Selfoss







**Escursione sui campi lavici fumanti**

nica, da cui si può ammirare il lago vulcanico Oskjuvatun (il più profondo d'Islanda). A fianco del grande lago si trova una caldera minore che ospita un piccolo laghetto d'acqua calda, il lago Viti. I più avventurosi, fra i quali ovviamente nostra figlia Beatrice, potranno scendere lungo un ripidissimo e fangoso quanto impervio sentierino sulle sponde del piccolo laghetto dalle acque lattiginose per poter provare l'emozione di un bagno "Vulcanico". Tornando sul crinale della caldera principale si possono ammirare entrambe i laghi nel pieno del loro splendore con i colori dell'acqua in netto contrasto: una, tanto bianca da sembrare luminescente, e l'altra talmente azzurra da apparire a tratti inquietante. Entrambe le caldere sono contornate da argini di lava con infinite sfumature colorate che vanno dal marrone scurissimo degli ossidi di ferro al bianco degli ossidi di bario, passando per molteplici sfumature del giallo ocra. Il tutto, grazie all'acqua piovana, si mescola dando origine a venature dai colori più stupefacenti.

Un guasto al nostro pullman dà un po' di "sapore" in più al rientro dall'escursione generando un'avventura nell'avventura, e grazie all'efficienza di Michele e alla cortesia degli autisti di passaggio riusciamo, sparpagliandoci in più veicoli, a guadagnare la strada asfaltata in attesa di un veicolo sostitutivo. Certo, non tutti hanno avuto la fortuna di capitare nel veicolo giusto, c'è chi come me è tornato a bordo di un hummer allestito a pullman divertendosi come matti e chi come mia moglie Cinzia, e altri, ha sofferto su un pullman guidato da uno scriteriato. Come da buona regola il capitano è l'ultimo ad abbandonare la nave e proprio Michele rimane in compagnia dell'autista e di un compagno di viaggio ad attendere un

**Lago Viti all'interno di una caldera minore dell'Askja**



passaggio lungo la pista deserta. Ma quando la sfortuna si accanisce ne fa una più del diavolo: gli sventurati verranno raccolti da un veicolo che poco dopo si guasterà a sua volta costringendoli ad attendere nuovamente i soccorsi, e saranno raccolti da uno scellerato alla guida di un enorme Land Cruiser che percorrerà il tratto finale della pista a velocità supersonica; vederli scendere dall'enorme Jeep e baciare la terra come il Santo Padre, ci ha dato una vaga idea di cosa abbiano provato durante il breve trasferimento, provocando un'ilarità generale. La sfortuna del guasto ci ha dato però la possibilità di ammirare una volpe artica che si aggirava intorno alle case per nulla spaventata dalla nostra presenza, e una simpatica capretta che voleva a tutti i costi accaparrarsi un buon posto all'interno del rifugio.

Crateri rossastrì, fanghi grigi ribollenti, colate sulfuree



#### Le autocaravan alla Cucina del Diavolo

giallo sfumato e fumarole bianche sono lo scenario che aspetta chi si reca a visitare i campi solfurei di Namaskard. Questa distesa di solfatore, che fanno parte del sistema vulcanico di Krafla, è uno spettacolo unico e anche un po' infernale, tanto da essere soprannominato la cucina del diavolo. Si possono visitare solo a piedi, ed è sconsigliato vivamente di oltrepassare le delimitazioni, vista la temperatura del terreno. Sono molto affascinanti, e ci si possono trascorrere tranquillamente alcune ore a patto di resistere al pungente odore di zolfo.

I crateri vulcanici, come quello inattivo del Viti occupato da un lago, sono all'ordine del giorno nel Nordest islandese, e sempre molto affascinanti. Non ci si stanca mai

#### Escursione al cratere Viti



delle infinite sfumature degli ossidi portati in superficie dalle eruzioni in contrasto con il cielo azzurro (quando non piove). È sempre consigliabile effettuare le escursioni intorno alle caldere, seppur brevi, perché si possono scoprire sempre nuove e interessanti prospettive e magnifici scorci fotografici. La zona del Leirhnjúkur,

#### Beatrice sui campi solfurei di Namaskard





Godafoss, la Cascata degli Dei

la cui ultima eruzione risale al 1984, è un'area vulcanica ancora attiva, ma non si presenta come il classico cono vulcanico, in quanto qui l'attività fu di tipo effusivo e non esplosivo, per cui le colate laviche solidificate che sono "sgorgate dai crepacci" sono relativamente basse. Tutta l'area pullula di fumarole, sorgenti sulfuree e zone attive,



il terreno è generalmente caldo, tanto da vaporizzare la pioggia che ci accompagna. Il sentiero tracciato che si snoda dentro la caldera del Krafla, è spesso sopraelevato su intavolati di legno e porta subito a un laghetto sulfureo che accoglie i visitatori con il suo colore quasi luminescente, in contrasto con i colori circostanti. Si può camminare per un lungo tratto sulla colata del 1984, ancora nerissima, che contrasta con il verde dell'erba, indovinandone facilmente il percorso; lo sguardo viene spesso rapito da strane forme e assurde cavità formatesi nella colata lavica, dando l'impressione che il magma si sia solidificato in un istante. È buffo notare come la zona sia divisa in due, separata da migliaia d'anni: la colata del 1984 ancora nerissima e completamente sterile e ostile alla vita vegetale, il resto della zona già più pronta ad accogliere coraggiose forme di vita vegetale che vanno dai licheni a piccoli arbusti fioriti che cominciano una lenta e inesorabile colonizzazione. Nel visitare questi luoghi così remoti e impervi, non poche volte mi sono sentito come Nobile in partenza per il Polo Nord, e la mia fantasia si è accesa, tanto da farmi sentire come i primi esploratori. Purtroppo per la mia famiglia, non sono un amante dei bagni caldi, ma le occasioni di inzupparsi in acque termali sono molteplici: dalle semplici piscine di acqua calda a pozze ribollenti in posti più o meno remoti. Le cascate scandiscono il nostro tour come un metro-nomo; finalmente siamo a Godafoss, la cascata degli Dei, così chiamata per una leggenda in cui si narra che gli Islandesi gettarono gli idoli pagani al momento che abbracciarono la religione protestante. La cascata è a dir

poco emozionante, divisa in più parti da sproni rocciosi. È visitabile da entrambi i lati, e dal greto del fiume è uno spettacolo difficilmente descrivibile a parole; ma quello che la rende veramente unica è la lava solidificata su cui scorre. È come assistere a uno scontro fra elementi: l'impetuosa potenza dell'acqua e la potenza distruttiva del magma, solo che sono distanti fra loro da un tempo infinito. Gli strati lavici al disotto della cascata assumono forme curiosissime e affascinanti, e gli sproni rocciosi in aggetto lungo la cascata offrono molteplici punti panoramici. Personalmente, durante questo viaggio ho scoperto anche l'importanza del CB; qualcuno potrà pensare che ho scoperto l'acqua calda e forse è così, ma solo in questo viaggio ho potuto apprezzare quanto sia importante l'utilizzo del CB in un viaggio di gruppo. Oltre a essere indispensabile per le comunicazioni di servizio da parte del capogruppo, si è rivelato uno strumento utilissimo per condividere esperienze di viaggio, per rompere la monotonia durante i noiosissimi trasferimenti autostradali e per organizzare le attività di viaggio e post-viaggio; insomma, un vero strumento di aggregazione.

Durante il nostro girovagare abbiamo avuto l'opportunità di visitare una fattoria-museo della civiltà contadina, di nome Glaumbaer, dove si possono ammirare casette con pareti di torba e legno in cui le famiglie contadine svolgevano le loro attività. L'utilizzo della torba era una scelta obbligata, in quanto era l'unico materiale disponibile insieme al legno portato dalle maree e recuperato sulle spiagge; gli interni sono angusti e un po' opprimenti ma meritano sicuramente una visita.

Il nostro meticoloso itinerario islandese, prima di entrare nella regione dei fiordi occidentali, ci porterà presso la penisola di Vastnes, nei territori colonizzati da foche e



**Magma solidificato eroso dal fiume**

sterne artiche; proprio queste ultime si fanno minacciose, e mentre attraversiamo i loro territori di cova, si lanciano contro i veicoli in transito stridendo nel tentativo di spaventarci. Per chi come me vuole provare il brivido dello scontro diretto con le sterne, potrà scendere dal veicolo e fare una passeggiata a piedi per vedere fino a che limite le sterne si spingeranno per proteggere i loro pulcini. Non c'è molto da preoccuparsi, l'atteggiamento dei piccoli uccelli è nervoso, ma si limita a un volo radente e a molti stridii, senza arrivare mai al contatto, al massimo può compiere qualche bombardamento di natura deiettiva. Dopo aver lasciato i nostri veicoli in campeggio, ci siamo avventurati a caccia fotografica di foche: 15 minuti di passeggiata lungo le scogliere e arriviamo al punto di avvistamento all'interno di una piccola baia e subito possiamo ammirare i pigri mammiferi che si riposano nelle più buffe posizioni sugli scogli, a qualche centinaio di metri da noi. In tutti noi scatta la voglia di fotografarle; e innestati i maxi zoom sulle macchine montate su cavalletti, cominciamo a cercare qualche buon tiro a lunga distanza. Purtroppo però piove, l'aria non è limpida e gli animali sono molto distanti, quindi è molto difficile ottenere degli scatti di buon livello. Per fortuna, o forse per curiosità, le piccole otarie si avvicinano a riva a picco-

#### **Fattoria di Glaumbaer**





**Giovane foca incuriosita dalla nostra presenza**

li gruppi dandoci l'opportunità di sfogare tutta la nostra voglia di fotografarle e di poterle ammirare durante i loro giochi. Osservarle insieme ai miei compagni di viaggio in religioso silenzio nel loro habitat è stata per me un'emozione enorme, ringrazio ancora il nostro accompagnatore Michele che ha scelto un campeggio per il pernottamento così vicino al punto di avvistamento, tanto da consentirmi di svegliarmi di buon'ora per poter tornare disarmato della mia Canon a godermi quel meraviglioso spettacolo da solo, seduto su uno scoglio a contemplare i giovani esemplari nel loro habitat incontaminato. La nostra avventura nella penisola di Vastnes si conclude lungo la strada sterrata di ritorno (la stessa dell'andata) fermandoci ad ammirare i graticci per l'essiccazione del merluzzo e ancora gli stupendi cavalli islandesi dalle bionde criniere, allevati spesso allo stato brado. Lungo la strada si moltiplicano gli scorci panoramici, e le occasioni di fermarci sono moltissime, tutto attira il nostro sguardo e accende la nostra curiosità. Oggetto di una lunga disamina sulla loro funzione sono stati i recinti a raggiera per le pecore. Ci spiegherà più tardi Michele che servono per la cernita dei capi in base a sesso, proprietà e destino. Finalmente ci addentriamo nella regione dei fiordi occidentali, le aspettative sono molte, abbiamo sentito

#### **Cavalli islandesi**



**Merluzzo a seccare all'aria**



**Recinti a raggiera**

parlare molto di questa regione e siamo curiosissimi; già la strada che ci accompagna è splendida e ricca di vedute panoramiche. Le vedute sui fiordi ammiccano a ogni curva, cerchiamo di scattare fotografie dal camper senza fermarci troppo, abbiamo il privilegio di essere la scopa (gli ultimi della carovana). Anche qui non poteva mancare una splendida cascata, il suo nome è Fjallfoss. Alta e snella, si apre a ventaglio e precipita lungo la roccia per quasi 100 metri in molteplici salti, non è imponente come le sorelle maggiori islandesi ma altrettanto bella, il sentiero si arrampica lungo il fianco della cascata permettendo ai visitatori di ammirarla da vicino. Attraversiamo i fiordi lungo una strada sterrata, e nonostante il tempo inclemente ci beiamo dei panorami, spiagge dorate attraversate da rivoli d'acqua azzurrissima creati dalla bassa marea che ci fanno compagnia al nostro passaggio. Ci scambiamo opinioni e avvistamenti attraverso il CB mentre il nostro accompagnatore commenta i panorami in base alle sue esperienze passate, addirittura il



**Puffin sulla scogliera**

relitto di un aereo americano precipitato nelle vicinanze arricchisce il nostro panorama; e in un attimo siamo arrivati. Doveroso un approfondimento sulle strade sterrate in Islanda: sono molte e discretamente mantenute e molto democratiche, nel senso che con le loro buche e i toulè ondulè non risparmiano nessuno, autocaravan nuove, vecchie, di lusso o meno, tutti i visitatori sobbalzano su questi tracciati. Gli inconvenienti e i piccoli guasti colpiranno e riguarderanno tutti; e una cosa la posso dire con certezza per esperienza personale: non si può certo contare sull'aiuto dei locali. Durante un guasto al mezzo di un compagno di viaggio ci siamo dovuti fermare a bordo strada per intervenire, e mentre le donne cercavano di rallentare il traffico per consentirci di lavorare in tranquillità sotto il veicolo, è sopraggiunta una scriteriata che percorreva la piccola sterrata a velocità supersonica, e che, all'avvertimento da parte nostra di rallentare, per tutta risposta ha accelerato e suonato il clacson ingiuriandoci al suo passaggio; il lieto fine di questa storia lo potrò raccontare solo a voce, dato che certi comportamenti riescono a innescare in me una certa padronanza della lingua inglese... Ma la sera, ritrovato il controllo nella location giusta, abbiamo potuto organizzare una cena all'aperto e riscuotere la gratitudine dei proprietari del mezzo che si era guastato (da qui in avanti chiamati i cantinieri) sotto forma di svariati litri di Merlot. Sotto il labaro dei pirati issato sul più "esperto" dei mezzi (o come l'hanno definito diversamente nuovo) si è scatenata la vera baldoria, tanto da allontanare una coppia di malcapitati che si erano appartati con tutte altre intenzioni, e anche di attrarre un gruppo di motociclisti inglesi vestiti da Babbo Natale che hanno aggiunto alcol a un'atmosfe-

ra già molto satura ma distesissima e allegra. Per il rispetto della censura posso solo dire che la serata è culminata con il bagno di alcuni nelle pozze d'acqua calda senza nemmeno una foglia di fico a coprire le virtù.

Siamo arrivati nel punto più occidentale d'Europa, dove meravigliose scogliere chiamate Latrabjarg fanno bella mostra di sé a picco sul mare; vertiginose altitudini dissuadono i visitatori dall'avvicinarsi troppo al ciglio a strapiombo. Lo spettacolo è già stupendo così, scogliere scure tempestate di muschio dalle mille tonalità di verde così variopinte che anche un pittore sulla sua tavolozza avrebbe difficoltà a riprodurre. Si ergono coraggiose quasi a voler sfidare gli impetuosi flutti del mare, ma nonostante la loro immane magnificenza non sono loro le protagoniste di questa estrema penisola islandese, bensì i meravigliosi pulcinella di mare. Finalmente, dopo un infinito girovagare per il Nord Europa sono riuscito a vederli, e sinceramente superano abbondantemente le aspettative. Ho difficoltà a trovare le giuste parole per descrivere cosa si prova a vedere un animale tanto bello in libertà nel suo habitat; ho sognato di fotografare questi splendidi uccelli per anni e nonostante la pioggia battente non mi sono risparmiato; abituati alla presenza dell'uomo o forse più semplicemente sicuri della loro posizione irraggiungibile sotto il ciglio delle scogliere, si lasciano fotografare mitemente. Meravigliosi, sembrano effettivamente una maschera teatrale, con i colori così vivaci e ben definiti sono indiscutibilmente uno spettacolo della natura, non ci sono aggettivi per descrivere quanto siano belli ed eleganti; è come se indossassero un abito da sera con un portamento fiero e aggraziato, e fanno bella mostra di sé appollaiati sulle scogliere con-

#### **Cena al fiordo sotto il labaro dei pirati**





**Murale allegorico di Reykjavik**

tornati fra le margherite. Sono altrettanto buffi quando volano: un frenetico frullare di ali accompagna il decollo e il volo, si ha l'impressione che volino dritto per dritto e che le virate siano traumatiche. Gli atterraggi hanno l'aspetto di un disperato tentativo di non cadere, gli arti protesi ad artigliare l'aria per diminuire la velocità. Il bello dell'Islanda è che ancora non è colpita dal turismo di massa, e quindi le attrazioni non sono ingabbiate e recintate a prova d'idiota, come spesso succede, quindi sono molto più godibili. Trovare un peschereccio arenato lungo il tragitto è all'ordine del giorno e poterli ammirare e fotografare senza impicci di recinzioni e ostacoli vari è un gran valore aggiunto.

La nostra porta di uscita dai fiordi occidentali sarà la penisola dello Snæfellsnes, che deve parte della sua fama alla menzione ricevuta nel celebre romanzo fantascientifico di Jules Verne "Viaggio al centro della Terra". Lungo il nostro itinerario verso Reykjavik faremo una sosta nel paesino di pescatori di Stykkishólmur. Interessante visitare il faro del porticciolo che è sito su un "panettone" di roccia basaltica da cui si possono ammirare bei panorami; personalmente sono rimasto colpito dalle formazioni di basalto colonnare e dalla loro origine. [cit. *Durante il raffreddamento di una colata lavica spesso si formano giunti e fratture. Se la colata tende a raffreddarsi rapidamente intervengono delle forze che tenderanno a farla contrarre in modo significativo. Mentre verticalmente il flusso può abbassarsi dissipando le tensioni, orizzontalmente non riesce a smaltirle e tende a fratturarsi. Le fratture estensive che si sono così formate danno quell'aspetto colonnare, il cui diametro dipende principalmente dalla velocità di raffreddamento (maggiore velocità causa un minor diametro).*

*La forma delle fratture tende a essere esagonale e potrà dare, come nel caso del Selciato del gigante nell'Irlanda del Nord, o a Vogurviti, a nord del paese di Blonduös (Islanda), l'aspetto di un selciato costruito dall'uomo, o di cataste di pali disposti orizzontalmente. Nel nostro itinerario ne troveremo molte e sempre in contesti stupendi].*

Durante il nostro percorso verso la penisola dello Snæfellsnes ci siamo imbattuti in un'antenna della guardia costiera americana, mentre ci avvicinavamo con i nostri veicoli ci scambiavamo opinioni su cosa fosse e quanto fosse alta, è stato sorprendente scoprire che l'antenna è alta 412 metri. La mia prima domanda è stata come avessero potuto proteggere una struttura del genere dai fulmini; la risposta è stata semplice: in Islanda non esistono i fulmini, o meglio, sono fenomeni estremamente rari che si generano allo scontrarsi di masse d'aria a temperature molto differenti, quindi non essendoci in Islanda masse d'aria calda il fenomeno dei fulmini è circoscritto alle eruzioni vulcaniche.

Reykjavik è la vivace capitale dell'Islanda, non è assolutamente una metropoli e nemmeno ne ha l'aspetto, conta circa 120.000 abitanti, è piacevole trascorrerci un po' di tempo per rilassarsi girellando per le sue stradine. Non ci sono vere e proprie attrattive ma ho trovato molto interessante notare che non c'è un vero e proprio stile nella costruzione delle case; mi spiego meglio: nel centro delle città europee normalmente troneggia uno stile in linea con le origini della città. Ad esempio le cittadine della Francia del Nord con le loro case a graticcio, le case interamente di legno del Sud dell'Inghilterra, o ancora, i paesi tipicamente romanici costruiti con laterizi e pietra delle città mediterranee. Qui, dunque, non esiste uno sti-

le dominante; si ha più l'impressione che siano i materiali reperiti per la costruzione a deciderne l'estetica e non il contrario. Molto interessante il punto di vista degli abitanti di Reykjavik che ho potuto evincere da un murales allegorico in cui la capitale viene rappresentata durante la distruzione inflitta da più calamità, naturali e non. In ultima analisi, Reykjavik è carina e merita sicuramente una visita, gli sforzi dell'amministrazione per renderla piacevole sono molto apprezzabili. Il parco di Þingvellir a sud di Reykjavik, è l'unico posto nell'emisfero boreale dove si può ammirare un tratto emerso della dorsale oceanica, frattura che allontana la placca continentale europea da quella americana, qui si può comprendere a pieno la teoria della deriva dei continenti. È un fenomeno che difficilmente si può comprendere a occhio nudo; perciò, in aiuto, all'interno del parco ci sono dei plastici. Descrivendolo con parole mie, direi che molti, quando vanno a visitare la frattura, si aspettano un unico crepaccio in terra, in realtà è un insieme di eventi. Si può immaginare come una gigantesca smagliatura di circa 25 km punteggiata di creste e laghi tutti orientati per la lunghezza della frattura: la terra che strappandosi perde il proprio equilibrio statico creando canyon, laghi oblungi e crepacci. La cosa affascinante nel comprendere appieno il fenomeno è che quello che si distanzia qui andrà in subduzione a migliaia di chilometri sotto la placca asiatica, in posti come la faglia di S. Andreas in California.

Geysir, in islandese Geysyr (dal nome dello scopritore), è il primo di questi fenomeni che fu scoperto, e dà il nome al famoso evento in tutte le lingue; purtroppo oggi non è più attivo per motivi non ancora chiarissimi. All'interno della stessa area vi è un altro geysir attivo, lo Strokkur, personalmente non nutro molte aspettative nei confronti di questo fenomeno ma mi sono dovuto abbondantemente ricredere.

Primo fra tutti il manifestarsi della bolla che precede di pochi istanti l'eruzione; il geysir non è localizzato ma comprende un'intera area di attività geotermica, con molte caratteristiche indispensabili: rocce permeabili che fanno percolare l'acqua nel sottosuolo, rocce impermeabili che creano un sifone e incanalano l'acqua, infine una camera magmatica che innesca il tutto. L'acqua riscaldata all'interno del sifone supera abbondantemente i 100°, ma non può espandersi in vapore per via della pressione dell'acqua sovrastante: praticamente un'eterna lotta fra acqua calda e fredda, finché, ribollendo e sospingendo parzialmente l'acqua verso lo sfogo non consente al liquido surriscaldato di trasformarsi in vapore, cedendo così calore agli strati idrici superiori innescando una reazione



**Dal basso in alto, la nascita della colonna d'acqua e vapore del Geysir; bolla che precede l'eruzione del Geysir; la bolla del Geysir che esplose**

a catena, da cui nasce la bolla sopra menzionata che precede il celebre pennacchio. La formazione della bolla è splendida; l'acqua si tende inarcandosi verso l'alto ripiena di bolle di vapore che le conferiscono una colorazione azzurro cristallina, esplodendo poi e liberando tutta la sua potente magnificenza. Essere testimoni di un fenomeno così splendido è emozionante. Tra un'eruzione e l'altra trascorrono circa quattro minuti, ma il tempo sembra





Cinzia e Beatrice alla cascata di Jullfoss

rallentare nell'attesa di veder nascere un'altra bolla, che pur essendo un evento naturale prescinde dalla regola dell'imprevedibilità tipica della natura.

Poco distante dal sito di geysir si trova la cascata di Gullfoss. Come ho già scritto l'Islanda gronda acqua da tutti i pori e le cascate sono dietro ogni vulcano, ma la cascata di Gullfoss è veramente splendida, difficile descriverla nella sua imponenza, essa non è né la più grande come portata e nemmeno la più alta, ma con i suoi due salti contrapposti e incorniciata in uno splendido arcobaleno è uno spettacolo indimenticabile. Il Landmannalaugar è una regione montuosa che sorge tra il vulcano Hekla e le propaggini occidentali del Vatnajökull. I suoi paesaggi sono splendidi, caratterizzati da una bellezza selvaggia, sono il paradiso del trekking; vi si possono trovare percorsi di tutti i tipi, dalle passeggiate fino ai percorsi più impegnativi e addirittura alcuni percorsi di svariati giorni. La caratteristica che li accomuna è l'elevato dislivello altimetrico, che se affrontato con un passo troppo celere può mettere in difficoltà i meno preparati fisicamente, come mia moglie, che nonostante il supporto psicologico delle amiche aveva tutta l'aria di un'infartuata. Come tutte le attrazioni in Islanda anche questi sentieri bisogna guadagnarceli; per raggiungerli è necessario sciroparsi svariate ore di pullman su impervie piste sterrate, ricche di meravigliosi panorami e desolazioni lunari. Queste montagne sono principalmente costituite da una lava

vulcanica molto ricca di minerali che in questa zona si è raffreddata molto lentamente, dando origine a splendide sfumature di colore. Al campo base si potrà ristorarsi nelle acque calde di un fiume, dove si potrà abbandonare la stanchezza accumulata durante i percorsi trekking. Il campo base è costituito da strutture interamente smontabili, dato che d'inverno viene lasciato completamente sgombro, ad eccezione dei bagni. Il bar e lo spaccio sono stati ricavati all'interno di due vecchi e pittoreschi pullman che vengono rimorchiati a inizio e fine stagione. A queste latitudini, durante il periodo estivo le giornate sembrano non finire mai, e grazie alle molte ore di luce si può attendersi sui percorsi senza il rischio di essere colti di sorpresa dal buio. Per me è stata una sensazione inebriante che mi portava a godermi le giornate, sfruttandole al massimo; unico scotto da pagare la stanchezza che si accumula proprio a causa del protrarsi delle attività diurne. Non si possono certo descrivere tutte le cascate islandesi, ognuna con il suo fascino e le proprie caratteristiche e tutte rigorosamente dai nomi impronunciabili, ma due parole su Seljalandsfoss le vorrei spendere: minuscola e gracile al confronto delle sorelle maggiori, non spicca né per altezza né per portata o larghezza, ma ha una caratteristica che le conferisce un fascino ammaliatore, le si può passare dietro all'interno di una concavità naturale potendola osservare da una prospettiva quantomeno inusuale. Si getta da una falda rocciosa che



Panorama sulla strada di Landmannalaugar

sembra creata ad arte per una cascata, e sinceramente è molto bella già così vista dall'esterno, ma poterla aggirare all'interno della cavità è un vero valore aggiunto; vederle compiere il suo salto incorniciata da pareti rocciose



Alcuni dei nostri compagni di avventura

sullo sfondo del cielo dà quasi l'impressione di ammirare un negativo fotografico anziché la realtà.

Penso di essere stato particolarmente fortunato a trovare compagni di viaggio così simpatici e disponibili; i molteplici vantaggi di un viaggio in gruppo con compagni così si sommano di giorno in giorno. I trasferimenti scorrono via veloci grazie ai paesaggi mozzafiato e alle scherzose chiacchiere scambiate attraverso il "baracchino".

Grazie ai ritmi serrati dettati dal nostro accompagnatore abbiamo trovato anche il tempo di andare alla scoperta di un relitto d'aereo americano in una zona desertica costiera: una severa camminata di 8 km (4+4) ci ha condotto al relitto, abbandonato negli anni Settanta del secolo scorso dopo un atterraggio di "fortuna". Un ambiente un po' surreale fa da cornice al relitto completamente abraso dagli agenti atmosferici e depredato di ogni parte meccanica. E come un fantino che sprona il proprio cavallo, il nostro accompagnatore è stato un vulcano di proposte alternative e fuoriprogramma, e noi, come un cavallo spronato, abbiamo accettato quasi tutte le sue proposte, una delle quali mi ha particolarmente affascinato: un canyon in una parete rocciosa, poco conosciuto e non segnalato dalle guide, che solo l'esperienza del nostro accompagnatore poteva farci conoscere. È particolarmente suggestivo, perché lo stretto orrido non ha niente di turistico, né protezioni o cartelli esplicativi. Pur non essendo particolarmente pericoloso, lo si trova così come la natura lo ha fatto. Ha molti passaggi impegnativi non alla portata di tutti e spesso, per un breve tragitto, bisogna camminare nell'acqua mettendo a dura prova gli



**Dentro la cascata Seljalandsfoss**

scarponi da trekking. Il fiumiciattolo che scorre all'interno non è impetuoso ma certo non è piacevole finirci dentro, dato che in più momenti ci si deve arrampicare alle pareti rocciose per superare delle profonde pozze. Culmina contro una parete verticale da cui pende una fune, ma nessuno di noi ha nemmeno lontanamente sognato di vedere dove conduceva la fune.

Definirei questo mini canyon come l'Islanda: bello e selvaggio. Ma il vero problema non è stato superare le asperità del canyon, bensì vincere le proteste della piccola Beatrice che voleva a tutti i costi seguirmi nell'impervia escursione. Il nostro viaggio volge ormai al termine e il nostro itinerario ci conduce verso sud. Finalmente cominciamo a vedere in lontananza il Vatnajökull, il ghiacciaio più grande d'Islanda e d'Europa; è molto difficile apprezzare la sua vastità non avendo un vero metro di paragone: viaggiando con i nostri mezzi si compiono centinaia di chilometri e lui è sempre là splendido e immobile da ogni prospettiva. Per avere una vaga idea delle sue dimensioni, si pensi che si estende su una superficie due volte più grande del Molise. I suoi fronti morenici verso la costa sono molteplici e molti osservabili da vicino, ma il più famoso e spettacolare è sicuramente quello che culmina nella laguna degli iceberg.

Non vi sono parole per descrivere cosa si prova quando, sbucando dalla ring road, si vede per la prima volta la laguna Jökulsárlón, che a mio modesto parere è la più bella tra le meraviglie naturali d'Islanda. Ai piedi del ghiacciaio Vatnajökull si è formato un lago glaciale, dove migrano alla deriva verso il mare centinaia d'iceberg.

Questa laguna glaciale, trasporta il visitatore in una dimensione surreale, dove i sensi si espandono. Ciò che ci circonda è pura magia, è sogno, è pace per il proprio Ego. A circa 350 Km a est di Reykjavik, sulla Ring Road, si può



**Laguna degli Iceberg**



**Relitto aereo americano**

ammirare la magnifica laguna. Basta fermarsi subito dopo aver percorso gli oltre 100 m del ponte sulla *Ring Road* per godere della vista dell'intera laguna. Il fronte sud del ghiacciaio fa da sfondo a una scena animata da iceberg galleggianti nell'intenso blu delle acque della laguna, dove foche e uccelli Eider si cibano di aringhe, che entrano nella laguna con l'alta marea. La laguna è visitabile con una mini crociera su mezzi anfibi. Addentrarsi nella laguna per scoprirne la vastità è uno spettacolo che merita sicuramente il prezzo del biglietto. Ogni mezzo anfibo è scortato da un gommone di soccorso data la pericolosità di un'eventuale caduta in acqua (i tempi di una crisi ipotermica vanno dai 2 ai 4 minuti, date le temperature polari dell'acqua); o, come è successo a noi, l'imbarcazione s'incagli in un iceberg semi galleggian-



**Beatrice sull'anfibo nella laguna degli Iceberg**

te celato alla vista del pilota dal pelo dell'acqua. Potersi avvicinare con un'imbarcazione a questi giganti millenari offre finalmente una proporzione al nostro sguardo: alcuni grandi come il nostro mezzo anfibo, altri grandi come un campo da calcio, gli iceberg, dalle forme più disparate ma sempre armoniose, si avviano serenamente verso la conclusione del loro viaggio in perfetta simbiosi tra loro e l'acqua che li erode lentamente accompagnandoli verso lo scioglimento in mare aperto. La laguna si trova in un posto isolato a centinaia di chilometri dalla "civiltà", quindi molto presto gli avventori giunti alla laguna in pullman o in auto sono costretti ad abbandonare il meraviglioso spettacolo per far ritorno agli alberghi lasciandoci campo libero per ammirare in tutta serenità questo spettacolo unico. Grazie al dinamicissimo Miche-



**Laguna degli Iceberg**

le abbiamo pernottato alla laguna in totale solitudine godendo in prima fila uno spettacolo unico. Il silenzio fa da padrone; solo il respiro degli iceberg incornicia questi magici momenti, un sommesso rumore di sgocciolio proviene stereofonicamente da tutte le direzioni, il lievissimo crepitio del ghiaccio fa da contralto allo sgocciolio, il ruscellare dell'acqua sulle superfici ghiacciate è il coro che accompagna questo nostro sogno ad occhi aperti, i colori di tutte le gradazioni dal bianco al blu più profondo sono le scene che fanno da sfondo a questo spettacolo così emozionante. Il nostro rientro verso il continente europeo in nave prevede una sosta alle isole Faraoe, e purtroppo il mare non sarà così clemente con noi come durante il viaggio di andata: quasi tutti soffriranno il mal di mare e a poco serviranno per i più sensibili i classici rimedi come xamamina o travelgum, nostra figlia Beatrice e la sua amica Livia si ricorderanno per un bel po' questa traversata, entrambe sembravano possedute. È difficile scrivere delle isole Faraoe dopo un viaggio in Islanda, special modo se il viaggio termina con un piatto forte come la laguna degli iceberg. In ogni caso, le sperdute isolette, pur essendo una tappa obbligatoria, sono molto piacevoli e rilassanti, anche se la stanchezza ha un po' sopito il nostro spirito di avventura e l'inclemenza del tempo non ci aiuta. La somiglianza con l'Islanda è forte; solo che le isole danesi sono più vecchie di qualche era geologica. Sono quindi sempre di origine vulcanica ma completamente ricoperte di erba, le scogliere a picco sul mare e i fiordi spesso percorribili durante i cicli di bassa marea offrono splendidi panorami, il verde trionfa su tutto e qui, più che in altri posti, è bellissimo girovagare senza una meta.

L'Islanda è un paese remoto e lontano in tutti i sensi, più vicino alla Groenlandia che all'Europa; le cose che crescono qui sono dure e insapore, compresi gli abitanti, che sono spesso inospitali e ruvidi. Qui, gli antagonisti degli uomini per la sopravvivenza sono: immensi ghiacciai, vulcani, tsunami glaciali dovuti allo scontro tra le forze della natura che travolgono tutto e tutti.

Però... un viaggio in Islanda scolpirà profondamente nel vostro animo ricordi indelebili, e come amo ripetere sempre: un viaggio è il migliore degli investimenti, perché quando saranno trascorsi anni e le piccole disavventure saranno dimenticate allora riscuoteremo il nostro splendido investimento fatto di magnifici ricordi raccontando le nostre avventure agli amici più cari.



Le variegatae architetture degli Iceberg



Dedicato ai 34 che ci hanno accompagnato ai confini della Terra

## LA MIA ISLANDA

*Piccolo pensiero di Beatrice Terzi, 10 anni.*

Quest'anno io e la mia famiglia abbiamo deciso di andare in Islanda con un gruppo di autocaravan. Con il gruppo ci siamo incontrati in Danimarca e siamo andati a prendere la nave insieme alla guida. Nel gruppo c'erano dei ragazzi con cui io ho fatto subito amicizia; erano tutti molto carini: Livia, Flavio, Francesco e Giorgio, "Livia fa danza come me". Dopo esserci imbarcati ci siamo sistemati nelle cabine; in nave non ci siamo annoiati perché c'era la piscina e la palestra, ma nonostante questo non ci siamo nemmeno divertiti. Dopo due giorni di nave subito allo sbarco siamo andati a fare la spesa. In Islanda hanno una catena alimentare chiamata Bonus, dove costa tutto meno, rispetto ad altri posti, perché l'Islanda è molto cara; poi siamo andati in banca per cambiare i soldi (da euro in corone). A volte si facevano delle festicciole, ognuno preparava qualcosa (vino, pasta, snack, musica ecc.) poi si ballava e ci divertivamo tantissimo. Grazie al nostro capogruppo, che ci ha dato degli orari ferrei, siamo riusciti a vedere più di quello previsto nel programma, cioè: iceberg, vulcani, caldere, geysir, cascate, piscine naturali e animali. Le cose che mi hanno affascinato di più sono state: il vulcano Askia e la sua caldera dove ho fatto il bagno, la caldera aveva dei colori magnifici come le sue pareti; la cascata di Gullfoss, una cascata dove c'è sempre l'arcobaleno. I loro cavalli sono bellissimi, perché hanno il pelo color miele e una criniera che non finisce più; anche i Puffin sono bellissimi e tenerissimi perché sono molto "cicciettelli" e hanno un modo di volare buffissimo. Un altro piacevole ricordo è quello delle foche che vagavano fra gli iceberg. Il geysir, bello e pericoloso per vari motivi, prima di eruttare l'acqua a bollire fa una bolla di un colore magnifico. E infine, i più belli di tutti, gli iceberg che si formano in mille anni; noi abbiamo preso un anfibio per vederli da vicino, ci siamo incastrati in un iceberg sotto l'acqua ma alla fine fortunatamente siamo riusciti a disincagliarci dal ghiaccio. Questo viaggio è stato stupendo e non lo dimenticherò mai. Infatti quando siamo venuti via ci è pianto il cuore, ma a costo di ripetermi, questo viaggio non lo dimenticherò mai.



Beatrice e le colonne basaltiche



Sulle piste con il 4x4 in buona compagnia



Beatrice e le possenti cascate



# IL MAROCCO ALL'IMPROVISO

## Cambio di destinazione a una settimana dalla partenza per l'Irlanda

di Cosimo Terzi

**E**ccomi come reporter per raccontarvi in modo sintetico un altro viaggio in compagnia di mia moglie Cinzia e di mia figlia Beatrice di 11 anni, evidenziando lo spazio, attraverso luoghi, paesaggi, città; la cultura, che si rinnova incontrando persone, testimoni di valori e storie diverse; il tempo, perché il viaggio "inizia" e "finisce"; l'anima, quale luogo ideale dove le emozioni non si bruciano nello spazio di un attimo, ma diventano memoria; l'equipaggio, perché sono le loro sensazioni, delusioni, soddisfazioni che formano il viaggio. Invitandovi a fare altrettanto, inviandoli alla redazione in modo che i vostri amici, aprendo [www.incamper.org](http://www.incamper.org) o [www.nuovedirezioni.it](http://www.nuovedirezioni.it), potranno salvare i vostri racconti sul loro computer per leggerli con comodo e/o apprezzare le vostre foto.

È risaputo che alcune delle doti principali dell'autocaravan siano la versatilità e l'autosufficienza, ma nemmeno io (camperista incallito e imprevedibile per natura) avrei pensato, a una settimana dalla partenza per



Beatrice, che ha redatto la scaletta per ricostruire l'itinerario, e Cinzia



l'Irlanda, con l'autocaravan già carica, di ritrovarmi a passare le ferie d'agosto in Marocco.

Già! È andata proprio così, al ritorno dallo splendido viaggio in Islanda la comitiva si è radunata a più riprese e in molteplici formazioni nel tentativo di rivedere tutti assieme quei fantastici compagni di viaggio. Finché una domenica di aprile ci ritroviamo per proporre un viaggio che accontentasse tutti. Ma, ahimè, alcuni di noi andranno in Albania, Michele (il dinamico titolare del Tropic del Camper che ci accompagnò in Islanda) accompagnerà un gruppo in Grecia e Macedonia, altri con l'autocaravan nuova preferiscono fare un prudente viaggio organizzato; allora rimaniamo in due equipaggi per andare in Irlanda. Poco male, meno suoni da mettere d'accordo. Possiamo cominciare a pianificare l'itinerario; che secondo me è parte integrante del viaggio. Mi spiego meglio, per me pianificare un viaggio è un po' come farlo.

Ne seguirà un fitto scambio di mail e qualche incontro di persona per redigere un bell'itinerario Irlandese e una completa lista di accessori e suppellettili per affrontare l'ennesimo paese piovoso del Nordeuropa.

Il 25 luglio, dopo un'atroce discussione familiare, gli stivaloni di gomma troveranno una sistemazione negli ultimi spazi del nostro camper puro: è fatta! Per una volta, a parte le scorte di viveri deperibili, siamo veramente pronti a partire con un largo anticipo: ben nove giorni prima della partenza...

Ma si sa, il camperista è per sua natura volubile nella scelta degli itinerari e sempre pronto a cogliere al volo le variazioni sull'itinerario che gli si presentano. Guidato da un'insaziabile curiosità, spesso cambia per inseguire promesse di nuove avventure e posti esotici quanto remoti prendendo queste variazioni come opportunità anziché come imprevisti.

Il 26 luglio (-8 giorni alla partenza), alle ore 11 di mattina, ricevo una telefonata con prefisso 051 (Bologna): è Elena, la moglie di Michele, dell'agenzia Tropic del Camper. Mi dice che quest'anno lui accompagna un gruppo in Marocco in cui già ci sono i nostri amici di Vicenza (quelli con l'autocaravan nuova) e che si sono liberati due posti per la rinuncia di altrettanti equipaggi... Riordino le idee, abbiamo l'occasione di rimettere insieme un pezzo della squadra dell'Islanda. Comincio a telefonare agli amici di Faenza, a Cinzia e a mia figlia Beatrice. Comincia un serratissimo scambio di mail e WhatsApp con itinerari e varie informazioni/valutazioni. Ringrazio ancora Franco, Katia e Flavio per la flessibilità nell'averci seguito in un così repentino cambiamento di rotta; è fatta! Insomma, c'è da togliere gli stivaloni di gomma e mettere su le ciabattine infradito



Fes, Minareto nelle rovine romaniche di Fes

e siamo pronti per andare in Marocco... Scherzi a parte, saranno giorni concitati quelli che si succederanno, mille cose da preparare e da controllare anche per famiglie sempre pronte a partire come noi, partendo dall'abbigliamento interamente da cambiare e/o integrare per finire alla validità dei passaporti passando per i fermenti lattici di ogni tipo e natura.

Un piccolo particolare da non trascurare che ci ha sempre tenuto lontano dalle mete calde nei nostri viaggi estivi è che il "vecchio bisonte", il nostro adorato camper puro del 1989, non ha nessun tipo di aria condizionata. Inoltre il Daily monta il motore per il senso di marcia (longitudinale), quindi in buona parte si estende all'interno della cabina di guida: in buona sostanza è come guidare una stufa a carbone accesa sulle lunghe e caldissime autostrade andaluse in agosto. Per fortuna c'eravamo attrezzati con un piccolo raffrescatore evaporativo che ha svolto egregiamente il proprio dovere, il famoso Adam Fresh (ribattezzato da Beatrice Pino Fresh). Per informazioni aprire il sito [www.adamfresh.it/it-it/adamfresh-eu-6750-mah.aspx#!](http://www.adamfresh.it/it-it/adamfresh-eu-6750-mah.aspx#!) Venerdì 3 agosto, alle 18 si parte, ma non più alla volta del traforo del Monte Bianco ma bensì in direzione Diano Marina, luogo di ritrovo con gli altri equipaggi del gruppo Marocco 2018.

Finalmente ci ritroviamo con gli amici a Diano Marina con un giorno di anticipo rispetto al programma di Michele. Decidiamo di comune accordo di sfruttare il giorno di vantaggio partendo alla volta di Algeciras (il porto dell'imbarco) il sabato mattina, in modo da percorrere con un po' più di calma i 2.200 km che ci dividono dal traghetto. Il traffico di agosto sulla rete autostradale europea è una costante cui sono ormai

vocano sempre un po' di eccitazione, mi piace l'idea di passare una frontiera, dà un tono avventuroso al viaggio, vivo con la giusta trepidazione i controlli e l'attesa sulle linee d'imbarco. Ci siamo! Appena imbarcati e lasciati i mezzi nella stiva, giusto il tempo di salire sul ponte del traghetto e già l'Africa si staglia all'orizzonte; è la prima volta che in camper abbandono il continente europeo, questo aumenta le mie aspettative.



Fes, un asinello nel dedalo di stradine che compongono la medina

abituato, ma durante questo primo trasferimento è stata veramente una dura prova; poche volte mi sono trovato completamente fermo sotto il sole cocente costretto a scendere dal veicolo per ore intere. Purtroppo un incendio al confine tra Francia e Spagna ha costretto le autorità a chiudere l'autostrada; ognuno può immaginare la bolgia dantesca che ne risultò.

Noi tre equipaggi eravamo reduci dal viaggio in Islanda dell'anno scorso, un gruppo collaudato e ben consolidato con ritmi di guida simili e la stessa voglia di far festa nelle pause del trasferimento, ormai il CB è parte integrante del viaggio, un accessorio indispensabile.

Le dogane e gli imbarchi sono momenti che in me pro-



Fes, caravanserraglio all'interno della città

La traversata questa volta è un braccio di mare e dura poco, giusto il tempo di fare la fila per i visti doganali a bordo del traghetto... Già! Questa volta siamo noi gli stranieri, è strano ma noi europei in questo millennio siamo abituati a muoverci all'interno del nostro continente con disinvoltura senza confini né dogane; niente passaporti o visti turistici, sempre un po' in casa nostra in un continente con usanze e costumi molto simili, ma qui è un'altra storia. La barriera religiosa anche per gli atei è forte, si percepisce già dall'abbigliamento; la scrittura araba catalizza le differenze delle nostre culture. Ma professionalità e cordialità non mancano. Come in tutti i viaggi di Michele si parte senza tanti indugi, e appena sbarcati a Tangeri ci spostiamo pres-

so il paese di Asilah, un paese della costa atlantica del Marocco, in parte edificato da Portoghesi e Spagnoli di cui ne risente fortemente l'architettura. Un bagno nell'oceano, qualche ora libera e poi via a visitare il paese, variopinto e un po' caotico, molto turistico, si estende lungo la costa con un lungomare ricco di attrazioni. La tentazione di provare la cucina locale è più forte della paura della dissenteria; quindi, a piccoli



tecnologia e povertà sono inevitabili: variopinti abbigliamenti semi turistici e tristi accozzaglie di abiti di recupero fanno da cornice costante alla nostra visita. Incantatori di serpenti con l'ultimo modello di iPhone che fa capolino da dentro una tasca sono immagini abbastanza frequenti. Sono persone che amano frequentare i posti pubblici, sia per necessità quotidiane sia per semplice diletto. Secondo le descrizioni delle



Fes, fontane di acqua potabile nella medina

gruppi colonizziamo i ristoranti locali. Ahimè, non posso dire che la prima esperienza nei ristoranti marocchini mi abbia positivamente impressionato, le attese sono interminabili, il cibo non è granché, inoltre siamo seduti lungo una strada trafficatissima; insomma, il primo contatto con la gastronomia marocchina è più che altro da dimenticare.

La tappa successiva ci condurrà a Rabat, la capitale marocchina e una delle città imperiali del Marocco. È il primo impatto con una città nordafricana densamente popolata, qui il rapporto con la folla è inevitabile, la moltitudine di persone si fa notare e cominciamo a farci un'idea più precisa di usi e costumi, ma anche di qualità di vita e di civiltà. I contrasti fra moderna

guide c'è una grande tolleranza religiosa nei confronti delle religioni "cugine" dei mussulmani, se ne trovano effettivamente sporadici riscontri anche negli atteggiamenti della gente nei nostri confronti. La cultura italiana è molto conosciuta e direi rispettata, spesso innescavamo atteggiamenti amichevoli da parte dei padroni di casa. L'emancipazione delle donne è un discorso tutto da affrontare a sé, se ne vedono veramente di tutti i colori, non essendo un paese troppo rigido sotto l'aspetto religioso ogni donna sceglie come vivere la propria religiosità... O almeno questo si evince dall'abbigliamento delle donne. Spesso abbiamo incontrato donne interamente coperte senza nemmeno una parte del corpo esposta allo sguardo altrui, ma so-



Fes, panoramica sulle conchiere di pelle

vente abbiamo trovato anche giovani ragazze in abiti molto più contemporanei, ovviamente queste due realtà trovano diversi riscontri a seconda del luogo: nelle città moderne l'emancipazione femminile è quasi al passo con i tempi, mentre nelle zone rurali la donna osserva ancora antichi dettami religiosi. L'aspetto che purtroppo mi ha colpito di più e che ha fatto da sfondo a questo viaggio è l'immondizia. Purtroppo la pulizia dei luoghi comuni è una cultura che non appartiene ai marocchini; sia nelle grandi città sia nei borghi rurali il tema è il medesimo: montagne d'immondizie in ogni luogo, sporco di ogni tipo e genere lungo strade e marciapiedi, rifiuti abbandonati ovunque in piccole e grandi quantità. I marocchini non sembrano affatto disturbati da questa sporcizia, sono perfettamente a loro agio mentre abbandonano rifiuti dove gli capita; nei piccoli villaggi finisce tutto alle fiamme generando delle colonne di fumo impressionanti. Uno dei punti salienti della nostra visita in Marocco sono stati i mercati (suk), variopinti e multiformi concepiti per il commercio di ogni tipo di mercanzia, veri dedali in cui ci si può smarrire. La parte alimentare dei mercati è una delizia per gli occhi: spezie multicolori esposte in bell'ordine che si alternano con piramidi di olive di ogni genere; purtroppo si alternano anche con macellerie che espongono le più strane parti degli animali macellati, mettendo spesso a dura prova lo stomaco del sottoscritto. Animali vivi ingabbiati pronti alla vendita in condizioni igienico-sanitarie per noi incon-

cepibili sono la normalità. A mio avviso, però, il vero protagonista del suk è l'artigianato.

Quell'artigianato che da noi non esiste più da oltre mezzo secolo, quel tipo di artigianato che si tramanda di padre in figlio o ai ragazzi di bottega a suon di strilli (e qualche volta di sberle), quell'artigianato in cui ogni maestro dà una propria interpretazione alla regola d'arte e che genera quindi una varietà infinita di prodotti e stili. In questi luoghi, dove centinaia di persone imparano, praticano e si evolvono in un mestiere, nascono dei capolavori e delle vere e proprie forme d'arte. Qui, in officine del tutto prive di misure di sicurezza, i mastri fabbri costruiscono veri e propri capolavori di ferro battuto; qui, in falegnamerie dove non esistono assunzioni e contratti, dove si va per imparare un mestiere, prendono forma mobili intarsiati così belli da togliere il fiato. Contrattare il prezzo per l'acquisto non è mai stata una mia virtù, e a dire il vero non ho mai nemmeno apprezzato la sottile arte del mercanteggiare così tanto un prezzo; ma in Marocco è più che una regola, è un obbligo. E quindi, se si vuole acquistare qualcosa, si è obbligati a sottostare a questa usanza. Come dicevo, i manufatti da acquistare a buon mercato sono molti, dai tappeti alle lanterne ai capi di abbigliamento molto "etnici" e ancora le spezie di ogni tipo, bisogna però essere disposti a trattare sul prezzo in ogni modo.

La medina di Fes è una di quelle che mi ha affascinato maggiormente; ospita un'attrazione variopinta e irre-



sistibile tanto quanto lo sgradevole odore che l'accompagna: le concerie di pelli a cielo aperto.

Non mi posso soffermare troppo a descrivere quanto fosse insopportabile l'odore di marcescenza prodotto dalle vasche a cielo aperto per il trattamento delle pelli, anche perché a me, personalmente, non ha dato così fastidio, inoltre posso dire che sono affascinanti da vedere. Sottolineo l'aggettivo affascinanti e non belle, vasche variopinte a cielo aperto costruite in muratura a mano libera, irregolari e riempite di molteplici colori a seconda del trattamento da applicare al pellame. Le prime vasche sono bianche candide, ricche di calce per sbiancare le pelli, le successive dei più variopinti colori per tingere, e le ultime scurissime per fissare le tinture sul pellame. In tutto questo fanno da cornice dei volenterosi giovanotti che pestano con i piedi nudi il pellame all'interno delle vasche insieme agli onnipresenti asinelli che trasportano carretti di materie prime fra cui troneggia il guano di uccello che non ho ben capito a cosa serva durante le lavorazioni, ma occupa una parte da protagonista.

Durante i lunghi trasferimenti, abbiamo attraversato le catene montuose del Medio e Alto Atlante che dividono idealmente in due il Marocco; si possono incontrare addirittura degli impianti sciistici e si può vedere un'altra faccia del Marocco classico. Questa regione montuosa è chiamata da alcuni la Svizzera marocchina, è effettivamente pulita, ordinata e verdeggiante in confronto alle regioni più calde.



**Gli asinelli onnipresenti sulle strade marocchine**

Durante l'attraversamento del Medio Atlante, presso la foresta di cedri, si può ammirare una colonia di scimmie bertucce allo stato semibrado perfettamente abituate alla presenza dell'essere umano. Pur essendo un amante della natura, ho sempre diffidato degli animali selvatici, in particolare i primati hanno sempre generato in me un'atavica diffidenza. Si può scendere dai veicoli per scattare fotografie alle simpatiche scimmie, e su consiglio della guida qualcuno si porta della frutta o del pane per darlo alle scimmie; ma io e Cinzia decidiamo che è meglio stare un po' più lontani dai simpatici animalietti. Spieghiamo a Beatrice perché con gli animali selvatici è meglio essere prudenti e ci avviamo con gli altri ad ammirare le scimmie nel loro habitat.



L'asino è considerato un utile mezzo di trasporto

La situazione si presentava molto più tranquilla di quanto m'immaginassi, gli animali sono tranquillissimi e perfettamente a loro agio nonostante ci siano molti cuccioli. Tutti si avvicinano anche molto per offrire loro il cibo o per scattare le foto; effettivamente la situazione m'induce a vincere la mia naturale diffidenza (senza esagerare) e ad avvicinarmi per fare qualche scatto ravvicinato. Prima di fare ritorno ai mezzi, Cinzia mi convince a farmi una foto con dietro di me una femmina adulta, in modo che nell'inquadratura prospettica risulti affiancati... Non l'avessi mai fatto! Fu l'inizio di un calvario. Qualcosa nel mio atteggiamento innescò nel branco intero un atteggiamento difensivo e aggressivo, non sono mai riuscito a capire cosa nei miei movimenti avesse così innervosito le bertucce: chi dice che fu perché mi accovacciai per risultare nell'inquadratura alla loro altezza, chi dice perché indossavo gli occhiali da sole e si sono viste riflesse.

Fatto sta che il branco s'innervosì: prima le femmine e poi i maschi cominciarono a urlare e a farsi aggressivi; io, istintivamente, mentre tenevo gli occhi fissi sul maschio più vicino, cercavo di capire dove fosse Beatrice, che molto prontamente era scappata a gambe levate molto lontano, verso le autocaravan, insieme a Cinzia che si era aperta un varco a suon di borsate... Per farla breve, sono stato attaccato da un maschio che mi ha rifulato un morso su un braccio. La ferita era superficiale, poco più di un graffio, ma comunque sanguinava. Subitaneamente disinfettata con l'amuchina gel per le mani e in un secondo momento più accuratamente con soluzione fisiologica e Betadine portati da Barbara, un'infermiera in viaggio con noi. Non destava in me grandi preoccupazioni l'aspetto delle infezioni batteriche, ma la preoccupazione che si fece strada in me e Cinzia era l'infezione da rabbia. La rabbia è un virus che attacca il sistema nervoso dei mammiferi e viene trasmesso proprio attraverso la saliva, e se non curata in tempo può manifestare i propri sintomi anche dopo sei mesi e condurre alla morte fra atroci sofferenze. Capite bene che non è un fatto da prendere alla leggera. Decidemmo così di contattare la nostra assicurazione personale, tenendo di "scorta" quella collettiva dell'agenzia per eventualmente attivarla in un secondo momento. Purtroppo ho scoperto che in questi casi l'assicurazione è pressoché inutile, poiché il consulto con il medico al telefono non serve a nulla perché nel nostro caso era impreparato e annaspava al telefono con un prontuario di medicina farfugliando consigli sommari demandando al servizio sanitario nazionale. Abbiamo chiesto allora di aiutarci a trovare il posto giusto all'interno della struttura pubblica dove rivolgersi, offrendo una nuova opportunità al call center di dimostrare la sua inutilità. Decidemmo allora, di affidarci alla sanità locale contando sulle nostre risorse... A questo punto è doverosa una precisazione: non voglio assolutamente criticare la sanità marocchina che in qualche modo mi ha offerto assistenza completamente GRATUITA, voglio solo raccontare i fatti per come si sono svolti.

Ci facemmo accompagnare al presidio ospedaliero più vicino dalla guida locale. Il vecchio edificio semi fatiscente ospitava al suo interno alcuni ambulatori (e un asinello legato alla porta...), il medico ci ricevette scacciando dall'ambulatorio altri pazienti apparentemente molto innervosito dal fatto di dover curare un paziente europeo. Si fece raccontare i fatti e senza dare alcuna spiegazione scarabocchiò su un foglietto qualcosa e ci affidò a un'infermiera; non sentendoci molto tranquilli insistemmo per una spiegazione.

Molto sgarbatamente ci spiegò che mi avrebbe sottoposto al vaccino antirabico e antitetanico. All'interno dell'ambulatorio c'era una lettiga, probabilmente reduce da qualche guerra remota, macchiata dalle più improbabili sostanze.

I miei occhi e quelli di Cinzia scannerizzavano tutto l'ambulatorio, Cinzia si accertò che la siringa fosse monouso, sterile, e che non venisse utilizzata impropriamente; io non staccavo gli occhi dalle fiale del vaccino provenienti da un improvvisato frigorifero. Una giovane infermiera molto gentilmente (in un inglese stentato) mi chiese se mi volevo sdraiare per farmi fare l'iniezione, le avrei voluto rispondere che preferivo affrontare la morte da uomo in piedi piuttosto che andarle incontro abbracciando una barella omicida... ma mi limitai a un cenno di diniego con la testa. E così feci la mia prima iniezione antirabica in piedi su una pozzanghera di sangue secco di un altro malcapitato, già...

La prima iniezione, perché purtroppo il nostro calvario non finirà così. Fatta la puntura, il Medico ci spiegò che dovremo fare dei richiami dopo 7 e 15 giorni, ma il suo atteggiamento era sempre guardingo e nervoso. Scopriremo più tardi che era innervosito dal fatto che io avevo sempre il telefono in mano per usare il dizionario offline, mentre lui pensava che stessi scattando delle foto o facendo riprese video a quella specie di ambulatorio per poi postarle su qualche social; chiarito questo, il medico si rilassò e si dimostrò più bendisposto a dare sommarie spiegazioni evitando sempre accuratamente di rispondere alle domande di mia moglie sulle eventuali reazioni al vaccino. In buona sostanza non c'è rapporto tra medico e paziente, il primo dispone e il secondo obbe-



Merzouga, la gita a dorso di dromedario



Lavorazione di pietre per risaltare i fossili presenti all'interno



Merzouga, Cinzia e Beatrice

disce senza tante spiegazioni, questa è la realtà che abbiamo incontrato; motivo per cui le nostre domande venivano interpretate come inopportune. La fine di questo primo episodio non fu che l'inizio di un lungo e avventuroso calvario che si concluderà a Tafraut. All'uscita dello pseudo ambulatorio venimmo richiamati dalla gentile infermiera, che in un inglese stentato ci chiese se poteva farsi un selfie con me...? Ancora oggi mi domando perché.

Panorama del paese di Ouarzazate





Ho sempre pensato che forse gli sembrava così assurdo che due europei fossero andati a farsi curare in un tugurio così. Non è sempre facile descrivere le sensazioni che si provano in certi momenti, ma quando all'ingresso dell'ambulatorio abbiamo visto un asinello legato alla porta e abbiamo chiesto cosa ci facesse un asino in un "ambulatorio", il nostro accompagnatore sbrigativamente ci rispose che quella era l'ambulanza. Purtroppo, in momenti di tensione non è sempre faci-

le cogliere l'ironia tesa a sdrammatizzare. Insomma, ci siamo congedati dal presidio medico con i vaccini fatti e un'improvvisata prescrizione su un foglio stracciato corredata di timbro e firma del medico con l'assicurazione che presentando questo foglietto in tutta la sanità marocchina avremmo ricevuto l'assistenza che ci occorreva... La notte stessa pernottammo in un'oasi, e cenammo a casa di una guida locale. Le oasi sono un fulcro molto importante nella civiltà marocchina,





Casbah

sono un luogo di ritrovo (alla stregua delle nostre località balneari marittime o lacustri), è inoltre un luogo di coltivazione grazie alla somministrazione nei campi dell'acqua della fonte. Noi siamo arrivati di domenica, quindi l'oasi era molto affollata; si tratta di una specie di campeggio sulle rive di una vasca che funge da accumulo alla sorgente con tanto di negozietti e bancarelle. L'acqua, dopo la vasca/piscina, viene incanalata in fossati e secondo precise turnazioni deviata verso quello o quell'altro campo da irrigare. Per i negozianti il nostro arrivo era una festa, per i locali non saprei; più di uno di noi ha avuto la sensazione di essere stato squadrato da capo a piedi, comunque l'oasi è un luogo quasi mistico, il verde lussureggiante che sboccia all'interno di una regione aridissima è come un diamante incastonato nella roccia. Le palme fanno da cornice ai campi coltivati, si ha l'impressione di essere protetti da un'invisibile barriera perché all'interno dell'oasi si sviluppa un microclima atto ad accogliere la vita, in pochi metri si passa dall'aridità dell'aria prossima allo zero percento unita a un polverone accecante illuminato da un sole che sembra più vicino e aggressivo del solito, a una gradevole ombreggiatura offerta dal palmeto con un'umidità più umana. La sola vista dell'acqua appaga la sete dei nostri occhi. Peccato che anche in questo piccolo paradiso l'immondizia faccia da costante cornice a tutto. La cena a casa della guida è stata a mio parere la massima espressione gastronomica del nostro tour: la cucina è povera, basata su alimenti ipocalorici; si può mangiare tutto ma non c'è un piatto che mi abbia particolarmente entusiasmato, le olive secondo il mio modesto parere sono il più elevato livello della loro cucina. Come spesso succede durante le vacanze itineranti, è proprio lungo la strada che si possono ammirare i panorami più belli o le particolarità di un paese e comprenderne in parte le usanze e i modi.



Le cascate di Azilal

In Marocco non è raro essere salutati dai viandanti o essere osservati al passaggio nei paesini; il trasporto a trazione animale è ancora molto presente in tutta la nazione, città comprese, che sia a dorso di asino o su carretto. Non è raro incontrare convogli di asinelli (condotti da donne, sfuggenti agli scatti fotografici, e bambini) carichi delle più variopinte masserizie. Ancora meno raro trovare camion sovraccarichi all'inverosimile di foraggio per i suddetti asinelli. Le formazioni geologiche sedimentarie delle montagne sono un'attrazione già di per sé. Spesso le ho paragonate alle rosse montagne dell'Arizona e della Monument Valley; una deviazione dalla strada principale può farci precipitare indietro di cento anni nel tempo attraversando paesini a malapena raggiunti dall'elettricità.



Un'altra attrattiva che mi ha affascinato molto è la lavorazione e il commercio di manufatti ricavati da pietre metamorfiche con intrappolati all'interno i più svariati fossili, veri e propri capolavori realizzati pressoché a mano, acquistabili a buon mercato lungo bancarelle o veri e propri negozi lungo la strada. Finalmente a Merzouga, un fiore all'occhiello di questo tour marocchino. Merzouga è una propaggine sabbiosa nord-occidentale del deserto del Sahara, sembra di vivere dentro un film, con le dune e tutto il resto. Qui si può capire quanto sia letale il sole a queste latitudini, il fascino delle dune è impressionante, tanto quanto la consapevolezza che smarrirsi è di una semplicità imbarazzante. Completamente privi di punti di riferimento, con il sole praticamente a picco sulla testa,

appena si perde di vista la struttura alberghiera che ospita le autocaravan si è alla mercé del deserto, solo grazie alle guide si può ritrovare la strada di casa. La gita a dorso di dromedario, affascinante e pittoresca, offre immagini e scorci molto poetici. Devo confessare, come uomo del ventesimo secolo, che quanto mi sono divertito durante l'escursione con il quad, a sgommare come un incosciente con mia figlia aggrappata dietro che mi faceva da palo avvertendomi quando la guida non ci osservava, non offre alcun paragone con la cammellata. Il particolare insolito più difficile da rendere credibile è che proprio nel deserto del Sahara abbiamo toccato le temperature più basse del nostro tour. Già, proprio così; durante il nostro soggiorno a Merzouga siamo in-



Azilal, Cosimo, Cinzia e Beatrice

cappati in un nubifragio che ha abbassato le temperature così tanto da farci dormire coperti da un lenzuolo, sventando così uno dei nostri più grandi timori, il caldo nel deserto. È impensabile che nel deserto la pioggia possa costituire un pericolo, ma effettivamente è proprio così: un terreno completamente impreparato ad accogliere piogge a carattere temporalesco, fiumi (ouadi) quasi completamente privi di alveo che si riempiono e diventano impetuosi, l'acqua rosso torbido

che intrappolata dal deserto corre disperata in cerca di una via di uscita... insomma, tutto avrei pensato meno che mi sarei trovato a guardare un fiume in piena, in agosto, in Marocco!

Le Gole del Dades e del Todra, una strada che s'insinua nelle catene montuose dell'Atlante, si arrampica nella roccia rossa in netto contrasto al verde dei palmeti e all'azzurro del cielo, fino a culminare sul punto panoramico che si affaccia su una delle strade più famose al mondo. Tre chilometri di tornanti in salita che fanno sudare anche il più esperto degli autisti, offrendo scorci mozzafiato a ogni tornante e una vista dell'intero passo a dir poco splendida.

I riferimenti cinematografici non mancano, il paese di Ouarzazate, presente in molte pellicole (dal *Gladiatore* a *Games of Trone* passando per *Lawrence D'Arabia*) è probabilmente il sogno di ogni regista, arroccato su una collina e ben conservato, ma abbastanza diroccato da dimostrare ampiamente la sua autenticità.

Offre scorci fotografici splendidi; è meraviglioso da ammirare esternamente ma anche da visitare percorrendo il dedalo di stradine che lo compongono. Sufficientemente piccolo da essere visitato a piedi in una giornata o anche meno, racconta la propria storia senza bisogno dell'ausilio di una guida. A pochi chilometri da Ouarzazate si può visitare la kasbah di Tèlouet. Le kasbah sono dei caravanserragli fortificati nati lungo le principali vie di comunicazione che offrivano ripa-



La medina di Essaouira

ro alle carovane in transito tipiche del XV secolo; durante la loro evoluzione hanno anche assunto il ruolo di piccoli magazzini temporanei per il deposito delle merci a scopo di favorire il commercio. Avevano delle regole proprie, offrivano riparo gratuito alle carovane in transito all'interno delle proprie mura fortificate, ma offrivano tutta una serie di servizi a pagamento correlati al transito e al commercio, dalla semplice accoglienza locandiera allo stoccaggio delle merci nei nodi più importanti, fino ai più semplici servizi di stalla e maniscalco. L'architettura è semplice ma resa affascinante dalle evoluzioni legate alle esigenze delle epoche trascorse che danno origine a un movimentato miscuglio di mura merlate con torri e cortili sovrastati da palazzi abitativi; alcune di esse, come quella appunto di Télouet, sono state arricchite all'interno con stili puramente decorativi prettamente orientali. Purtroppo il loro stato di conservazione, pur aumentandone il fascino, ne delimita la vita drasticamente, a meno di pesanti interventi di restauro, mi auguro, conservativo. Finalmente a Marrakech. La città offre molto da visitare ma, ahimè, il mio pensiero è rivolto altrove: sono passati 5 giorni dal morso della scimmia e fra due giorni ci trasferiremo nel deserto, in un paese sperduto nel nulla, e proprio in quella data dovrei fare nuovamente il vaccino. Il calvario ricomincia. D'accordo con la guida ci rechiamo al presidio preposto per le vaccinazioni, ma arriviamo in ritardo e troviamo chiuso, proveremo l'indomani dopo la visita della città. L'indomani troviamo chiuso nuovamente perché è un prefestivo e comincia la settimana del montone, una festività assimilabile al nostro capodanno.

A comunicarci la lieta novella è un non meglio identificato Tizio con un casco in testa che non si qualifica in alcun modo; proviamo a insistere chiedendo come si comporterebbero se un marocchino fosse morso da un serpente o da una scimmia, come me, durante queste festività, e quello come un disco rotto continua a dirci che lì è il posto giusto ma è chiuso e non si può fare nulla. Continuiamo a insistere, ma ora è il nostro accompagnatore locale che s'indispettisce e ci porta via in malo modo riaccompagnandoci al campeggio; solo più tardi capiremo cosa avesse così indispettito la guida locale. Non ci arrendiamo, telefoniamo all'assicurazione in Italia e chiediamo che ci trovino un posto dove possano fare il richiamo del vaccino e ci rispondono che l'indomani ci richiameranno. Ancora non demordiamo e ci facciamo accompagnare dal sempre disponibilissimo Michele al pronto soccorso di Marrakech, uno dei più grandi ospedali del Nordafrica. L'ospedale è grande e discretamente moderno ma la

bolgia in sala di attesa è sconvolgente: gente lasciata ad aspettare sulle sedie con arti semi amputati che perdono sangue sul pavimento, anziani morenti sulle barelle delle ambulanze, malati spazientiti che cercano di farsi largo come meglio credono... Facciamo l'accettazione e ci dicono di aspettare in sala, evitiamo



Beatrice a Marrakech

accuratamente di metterci a sedere e come sempre la vista di pazienti europei genera un po' di nervosismo fra il personale. L'accesso al Pronto Soccorso è sorvegliato da alcuni usceri in divisa che smistano gli accessi, ci chiedono la prescrizione medica che abbiamo (quella rilasciata dal presidio dove ho fatto il primo

vaccino) è l'unica cosa che abbiamo per spiegare cosa ha fatto il medico del presidio (oltre le foto e la fiala vuota del vaccino). Consegniamo il foglietto all'uscere e, mentre cerchiamo di spiegare, un'anziana moribonda cade (apparentemente morta) dalla barella dell'ambulanza, la figlia che l'accompagnava comincia a strillare in un modo che non avevo mai sentito, a distanza di un anno ho ancora negli orecchi l'eco di quegli strilli, si schiaffeggia e si graffia a sangue il volto continuando a strillare come un'indemoniata accompagnando l'acuto lamento con un sibilo assordante prodotto con la lingua, provocando nei presenti un momento di panico generale e nervosismo.

Alcuni pazienti cominciano a farsi largo a spintoni verso l'ingresso del Pronto Soccorso, gli usceri cercano di sedare il nervosismo urlando a loro volta, il nostro foglietto rimane in mano all'uscere che balza da una parte all'altra sbraitando ed elargendo generosamente sberle e spintoni a destra e a manca; insomma, un vero e proprio momento di puro panico, anche il nostro accompagnatore Michele (una vera pellaccia) era una maschera di tensione.

Alla fine gli usceri occultano il presunto cadavere e la sua accompagnatrice urlante e riportano la situazione a un livello di tranquillità accettabile. A quel punto non ci rimane che aspettare, sempre senza perdere di vista la famosa prescrizione. Dopo una ventina di minuti l'uscere ci chiama a colloquio con il medico che ci riceve lì in sala d'attesa, il quale, in un francese fluente ci comunica che non possono farci il vaccino, per quelle cose c'è il centro medico, dove eravamo già stati. Fortunatamente questo medico non era per nulla intimorito da noi e si relazionava al pari dei nostri medici, dandoci dunque la possibilità di fare delle domande.

Con molta professionalità ci spiega che ero stato sottoposto a un protocollo post esposizione che prevede una doppia iniezione iniziale e due richiami successivi a 7 e 15 gg. di distanza dall'esposizione; ci spiega anche che l'importante era aver effettuato le prime due iniezioni entro le 24h dall'esposizione, per i successivi richiami c'erano dei giorni di comporta, ci dice inoltre che dove stavamo andando, a Tafraut, c'era un presidio medico dotato dei vaccini a noi necessari; leggermente rincuorati ma per niente certi facciamo ritorno al camper. Una volta tornati, finalmente capiamo perché il nostro accompagnatore locale si era così innervosito al presidio dove dovevamo fare il vaccino. Ci spiegò che mentre eravamo lì era sopraggiunto un furgone della sanità locale, di quelli che mandano sugli incidenti mortali, e quando avevano aperto le porte aveva intravisto degli arti amputati all'interno e per rispar-



La cisterna portoghese di El Jadida

miarci la pietosa scena aveva tagliato corto... Non ho mai deciso se credergli e ringraziarlo di cuore o spuntargli in faccia.

Marrakech e la sua bella piazza passò in secondo piano dopo la nostra disavventura.

Marrakech, è una delle città imperiali del Marocco, è ricca di moschee, palazzi e giardini.



La medina è una cittadella medievale fortificata che risale ai tempi dell'Impero Berbero; le sue stradine labirintiche molto affollate sono un susseguirsi di suq. Il minareto moresco della moschea della Kutubiyya del XII secolo (insieme alla piazza di Jemaa El Fna) è considerato uno dei simboli della città visibile anche a grande distanza.

In passato il Marocco era conosciuto in Oriente sotto il nome di Marrakech; il nome Marocco deriva dalla deformazione della pronuncia portoghese di Marrakech: Marrocos. La piazza di Jemaa El Fna la sera è frequentatissima dagli abitanti e dai turisti, completamente ricoperta di bancarelle che offrono da mangiare e popolata da ogni genere di saltimbanchi.

È uno spettacolo unico al mondo e di sicuro effetto, soprattutto per chi come me non ama i luoghi affollati; la cosa che più mi ha stupito è che il giorno dopo la piazza è completamente sgombra delle centinaia di bancarelle della sera precedente: viene pulita e riordinata ogni giorno. I suq sono sempre affascinanti e coniugano spesso la mania da acquisto compulsivo delle signore con la curiosità sfrenata dei maschietti nei confronti dei manufatti artigianali. Il nostro itinerario ci condurrà poi alle cascate di Ouzoud. Alla stregua delle oasi, sono un importante centro turistico frequentatissimo dai marocchini;

sprecare il proprio denaro assaporando per l'ennesima volta i mediocri piatti della cucina marocchina. La nostra prossima tappa ci ha condotto a Tafraut, ma non posso raccontare personalmente nulla della cittadina a sud di Agadir perché purtroppo avevo una scadenza molto importante da rispettare, la seconda (terza) iniezione antirabica da fare.

Durante i giorni di viaggio alla volta di Tafraut fummo finalmente contattati dalla nostra assicurazione che ci comunicava di tornare a Marrakech e recarci al centro vaccinazioni (quello da noi già ampiamente visitato) per fare il secondo richiamo; a quel punto



La moschea di Hassan II a Casablanca

sono costituite da tre salti d'acqua alti circa 110 metri, sul fiume Ouzoud, a 1.060 metri sul livello del mare nella catena montuosa del Medio Atlante. È impressionante trovarsi davanti a così tanta abbondanza di acqua in un paese relativamente arido. I marocchini, infatti, celebrano tale abbondanza colonizzando le sponde del fiume e delle cascate trascorrendovi molto tempo. La passeggiata che conduce ai piedi della cascata non è impegnativa e permette di ammirare le cascate nel pieno del loro splendore dal basso, la risalita è altrettanto semplice e mette appetito. Una volta in cima si può scegliere un locale dove

Cinzia completamente spazientita prese la situazione in mano come solo le donne sanno fare. Chiese al tipo dell'assicurazione se era ASSOLUTAMENTE CERTO che avremmo trovato il centro vaccinazioni aperto (vista la festività in corso) e che in caso contrario lo avrebbe ritenuto direttamente responsabile delle conseguenze; e ancora che se fossimo tornati indietro di 200 chilometri e avessimo trovato il centro chiuso avrebbero dovuto organizzare immediatamente il rimpatrio sanitario per me e per la mia famiglia (camper compreso)... A quel punto, capita la serietà della nostra condizione e che non stavamo chiamando l'as-



sicurazione per un'unghia incarnita, il rapporto con il call center dell'assicurazione cambiò radicalmente e ci dissero che ci avrebbero ricontattato dopo aver effettivamente verificato l'apertura dei presidi medici. Mentre i nostri compagni di viaggio effettuavano la visita alle pietre blu, io mi recavo assieme a Michele (col cuore profondamente in ansia) al presidio medico di zona dove il medico del Pronto Soccorso di Marrakech ci aveva assicurato avremmo trovato il vaccino antirabico. Le promesse ricevute per una volta non furono disattese; grazie all'aiuto della guida locale trovammo rapidamente il presidio di zona dove fummo accolti da un professionale infermiere in borghese che c'ispirò da subito fiducia e professionalità. Per una volta il presidio non sembrava il set di un film dell'horror. Un vecchio edificio ben tenuto e pulito, con indicazioni al suo interno e l'odore tipico del disinfettante che pervadeva tutti gli ambienti, e con gente in attesa in buon ordine; insomma, un clima sereno. Rapidamente l'infermiere lesse la famosa prescrizione e mi praticò il secondo richiamo. Fu allora che mi giocai il jolly, attraverso la traduzione in francese di Michele spiegai al gentile infermiere che alla data del terzo richiamo io avrei potuto essere ancora in viaggio o che probabilmente in Italia poteva non esistere un farmaco compatibile con quello e gli chiesi se, pagando, potevo avere una fiala da portare con me in viaggio; dopo una tenue resistenza iniziale, l'infermiere mi dette una fiala, una pacca sulla spalla e mi augurò buon viaggio. A nulla servirono le mie rimostranze nel volergli offrire un pagamento, provai a offrirgli una mancia e poi una donazione all'ospedale e ancora un qualsiasi tipo di donazione, ma egli con molta fierezza rispose sempre nello stesso modo: che la sanità in Marocco è gratuita. La sera, al rientro al campeggio fummo contattati dall'assicurazione che aveva finalmente trovato e verificato tramite un interprete un presidio sanitario vicino a noi in grado di sottopormi al richiamo, finalmente dopo tante inutili telefonate la montagna partorì il topolino... La vicenda si concluderà al mio rientro a Firenze al centro vaccini internazionali con il terzo e ultimo richiamo di un vaccino compatibile con quelli precedenti, purtroppo questo ultimo vaccino sconquasserà definitivamente il mio sistema immunitario regalandomi un'ultima settimana di febbre alta e dissenteria feroce, giusto giusto per darmi le necessarie energie per un vigoroso rientro al lavoro...

Dai racconti dei nostri compagni di viaggio credo di non essermi perduto nulla non visitando le pietre blu; da quello che ho capito, sono opera di un artista che



I vicoli blu della cittadina di Chechaouen



La cittadina di Chechaouen, un mix di stile tra marocchino e andaluso

ha dipinto con dubbio gusto alcuni macigni di blu. Il viaggio volge al termine e ogni tappa ci avvicina alla fine della nostra avventura ma il piatto forte lo dobbiamo ancora scoprire, facciamo sosta a Essaouira, siamo nella regione dove si produce l'olio di Argan, un olio che si produce solo in questa zona (sembra addirittura che sia l'unico posto al mondo) dalle caratteristiche emollienti quasi miracolose. Effettivamente è veramente portentoso, il nostro campeggio è vicino a una "cooperativa" che produce olio di Argan e ne

possiamo acquistare discrete quantità a buon prezzo. Il commercio dell'Argan dona un po' di benessere in più alla regione e se ne vedono i benefici; la sera alloggiamo in un campeggio gestito da europei... E anche lì se ne vedono gli effetti: tutto molto pulito e organizzato, ci concediamo docce abbondanti carico e scarico acqua come si deve e si può anche fare un tuffo in piscina senza timore. Dal campeggio, con i propri mezzi ci spostiamo verso la città di Essaouira per visitarla. La città si affaccia sull'Oceano Atlantico e la sua medina è



veramente molto bella; come tutte le città marocchine va visitata gironzolando per i vicoli e i vari suq ammirando e acquistando gli splendidi manufatti. La città è bella e risente fortemente dell'influenza europea, lo si percepisce semplicemente osservando le fortificazioni del porto, le mura, il porto, i pescherecci hanno un indubbio fascino. Altrettanto indubbio è però il fatto che ci sia sporco ovunque, bottiglie di plastica abbandonate in mare spinte dalla risacca sugli arenili del porto, scarti dei ristoranti gettati a mare su cui banchettano

stormi di gabbiani che emanano un fetore inenarrabile. Alcuni locali affacciati sul porto cucinano pesce fresco e noi nuovamente cadiamo nella trappola del locale caratteristico! Purtroppo è perfettamente inutile; proprio non sanno cucinare e non hanno idea di come si presenti una tavola, improvvisati camerieri corrono da un locale all'altro per prestarsi stoviglie e posate lavate alla meno peggio lungo i marciapiedi. Ordiniamo tutto grigliato con l'inconfessata speranza che il fuoco sterilizzi tutto; e così è, in effetti, peccato che siano riusciti a cucinare del pesce freschissimo su griglie con sporco accumulato, probabilmente tramandato di padre in figlio, con il risultato di rendere quasi immangiabile dell'ottimo pesce. Non sono un'amante della nouvelle cuisine e a dirla tutta sono uno di bocca buona, ma la differenza fra il buono e il cattivo la riconosco anch'io e nei locali che abbiamo frequentato noi l'unica cosa buona era il prezzo.

Per concludere la nostra visita a Essaouira ho accompagnato il mio amico Andrea dal gommista perché aveva un problema con la valvola interna delle ruote gemellate della sua autocaravan. Ci siamo recati da un gommista cercando lungo la strada; trovata l'officina ci siamo spiegati con il titolare, il quale ci dice che deve sostituire la valvola ma... Non ha il cric per sollevare un mezzo over 35 quintali, non ha nemmeno la chiave della misura giusta; per niente scoraggiato, con il cric in dotazione solleva il mezzo, senza alcuna paura s'infilza sotto il veicolo senza nemmeno mettere un puntello e armato di martellone, cuneo e tanta buona volontà sgonfia e stallona la gomma sul posto senza smontare nulla. Sinceramente ero terrorizzato che l'autocaravan cadesse dal cric e si mangiasse il gommista in un attimo. Fortunatamente, in un tempo che mi parve infinito, riuscì a portare a termine il suo lavoro senza inconvenienti, il tutto per la modica cifra di 10 euro.

Finalmente potemmo proseguire il nostro viaggio alla volta di El Jadida. Si tratta di un'altra città fortificata che si affaccia sull'Atlantico, l'attrattiva principale è la cosiddetta Cisterna Portoghese, un vasto locale riscoperto all'inizio del secolo che fungeva da riserva idrica, adesso in disuso ma apprezzatissimo per la sua architettura con il soffitto a volte. Con il pavimento ricoperto d'acqua che riflette il soffitto a volte, offre uno spettacolo unico, peccato che ricorderò per sempre la cittadina per tutt'altri motivi.

Incappammo a El Jadida il giorno 22 agosto 2018, proprio al culmine della festività del montone.

Fin qui nulla da dire ognuno festeggia le proprie religioni come meglio crede, ma trovarsi nel bel mezzo di

una festività del genere è tutta un'altra storia. Vedere ragazzotti appena adolescenti che si aggirano con machete affilati per sgozzare animali vivi, che vengono poi eviscerati e scuoiati in strada, le cui frattaglie e pelli vengono abbandonate dov'è più comodo, è uno scenario un po' inquietante. Sangue e frattaglie ovunque, ragazzi sporchi di sangue armati di machete che girano per la città, teste di montone mozzate messe a bruciare su griglie improvvisate con i più improbabili materiali su fuochi alimentati dai più svariati e puzzolenti combustibili e ancora carni appena macellate messe a sgocciolare lungo le strade, odore di sangue onnipresente... è uno scenario che difficilmente riuscirò a eliminare dalla mia memoria.

Il bello del Marocco è che un "no" non è mai definitivo, c'è sempre un margine di trattativa; alla nostra richiesta di visitare la cisterna portoghese ci era stato risposto che era chiusa, appunto per la famosa festività, ma dietro un po' d'insistenze e con una bella mancia siamo riusciti a visitare la bella cisterna e a isolarci per venti minuti dal vero macello che ci circondava. Se nel contesto di un paesino rurale è accettabile o almeno folcloristico che le strade si trasformino in un macello a cielo aperto, tutt'altra storia è vedere le stesse scene in una città moderna e urbanizzata come Casablanca che conta più di tre milioni di abitanti. Non contenti dell'oscuro macello, alcuni del gruppo hanno insistito per andare a Casablanca per visitare la Moschea di Hassan II (chiusa per la festività), che è la più grande del Marocco e una delle più grandi del mondo. Pur recente, è molto bella, almeno da fuori. Finalmente, finita la festa

## ANIMALI SELVATICI E RANDAGI EVITARE QUALSIASI CONTATTO

Lessere umano può essere contagiato sia nel ciclo silvestre sia in quello urbano, in conseguenza di morsi, graffi ed anche per il semplice contatto.

Le zoonosi conosciute sono molto numerose (oltre 150), pertanto, per non trasformare il viaggio in un dramma, consigliamo di stare a distanza dagli animali randagi e selvatici.



del montone, lasciamo alle spalle Casablanca ed El Jadida e ci ricongiungiamo con il resto del gruppo, che aveva preferito evitare di visitare la moschea chiusa di Casablanca e ci avviammo verso la nostra ultima meta marocchina, Chechaouen. Detta anche la città azzurra, è una cittadina che può contare su un certo benessere, che purtroppo gli proviene dalla col-

## UN PO' DI STORIA E TRADIZIONI

Nell'Islam, la *ʿīd al-aḍḥā* (in arabo 'festa del sacrificio'), o *ʿīd al-naḥr* (festa dello sgozzamento) oppure *ʿīd al-qurbān* ('festa dell'offerta Dio), è la festa celebrata ogni anno nel mese lunare di Dhū l Ḥijja, in cui ha luogo il pellegrinaggio canonico, detto hajj. La parola *aḍḥā* deriva dalla radice araba (D-Ḥ-Y), che richiama il significato di "sacrificare", e si ricollega al ricordo delle prove che sarebbero state superate dal profeta Ibrāhīm e dalla sua famiglia, formata nel caso specifico da Hāgar e dal loro figlio Ismaele/Ismā ʿīl. Il sacrificio rituale che si pratica nel corso della festività ricorda il sacrificio sostitutivo effettuato con un montone da Abramo/Ibrāhīm, del tutto obbediente al disposto divino di sacrificare il figlio a Dio Ismaele/Ismā ʿīl prima di venire fermato dall'angelo. È quindi per eccellenza la festa della fede e della totale e indiscussa sottomissione a Dio (islām). In teoria, nel giorno della *ʿīd al-aḍḥā*, i musulmani sacrificano come Abramo un animale – detto *uḍḥiya* (in arabo: أدي حوض) o *qurbānī* – che, secondo la shari'a, dev'essere fisicamente integro e adulto e può essere soltanto un ovino, un caprino, un bovino o un camelite; negli ultimi due casi è possibile sacrificare un animale per conto di più persone, fino a sette. L'animale viene ucciso mediante sgozzamento, con la recisione della giugulare che permetta al sangue di defluire, visto che per la legislazione biblica e coranica il sangue è sacro ed è quindi proibito mangiarne.

La cerimonia dello sgozzamento avviene il giorno 10 o nei tre giorni seguenti, nel periodo di tempo (waqt) compreso fra la fine della preghiera del mattino e l'inizio della preghiera del pomeriggio. Viene sgozzato da un uomo, che deve essere in stato di purità legale (ṭahāra), pronunciando un takbīr, ovvero la formula: «Nel nome di Dio! Dio è il più grande».

tivazione dell'hashis della regione di cui è capoluogo. La cittadina è molto carina ma personalmente sono molto prevenuto su certi argomenti e non me la sono goduta come altrimenti, scevro da pregiudizi, avrei fatto. È fatta, il nostro tempo in Marocco è terminato. Non resta che la dogana e l'imbarco, poi i saluti e non ci rimane che tornare alla nostra Italia in lutto per le vittime del ponte Morandi. Ma l'avventura non è finita, si sa che la gente dà il peggio di sé proprio quando è inutile, e vedersi rubare il posto da un compagno di comitiva lungo le file della dogana per il solo gusto d'imbarcarsi un attimo prima (come se la nave fosse partita appena lui fosse a bordo) era la degna conclusione di un viaggio che definirei strano. Il Marocco è indubbiamente un bel paese, si sta evolvendo rapidamente e ha un governante saggio e lungimirante che ha messo l'intero paese sulla buona strada. Devo dire con il cuore in mano che sono contento di aver fatto questo viaggio; spesso sostengo nei miei racconti che un viaggio in autocaravan offre una prospettiva diversa e la possibilità di vedere la vita reale dei luoghi che si visitano. Quasi sicuramente se avessi visitato questo paese alloggiando in villaggi turistici o alloggiando in hotel a 5 stelle con cucina internazionale sarei tornato più entusiasta. Anche la disavventura della scimmia e le visite in ospedale hanno influenzato molto la mia percezione, ma non mi pento affatto di quello che ho visto e dell'idea che mi sono fatto perché posso dire che io ho visto il vero Marocco, pregi e difetti. Ho visto un'umanità che non avrei immaginato mai, ho visto felicità in persone che possedevano poco o nulla che da noi sarebbero considerati dei reietti e degli emarginati, ho visto persone in realtà rurali che ti salutano con entusiasmo al passaggio nei loro paesi per la semplice gioia di farlo. Ho visto furbini le cui mosse sono eseguite a sommo studio di trarne un lucro...

Insomma, ho visto un paese al di là dell'aspetto dogmatico e ristretto che normalmente il turismo offre. In poche parole, come dico sempre, un viaggio è il migliore degli investimenti, perché quando nei ricordi le disavventure si leniranno e lasceranno spazio ai bei ricordi, questi ultimi saranno nostri e nostri soltanto e saremo noi a decidere con chi dividerli senza che nessuno ce li possa chiedere indietro.

#### **Cosimo e Cinzia ringraziano:**

- *Franco, Katia e Flavio, che ci hanno seguito in questo cambio di rotta dall'Irlanda al Marocco.*
- *Mara e Andrea, che ci sono stati vicini e hanno ospitato Beatrice durante le avventure in ospedale.*
- *Michele (Tropico del Camper) organizzatore, onnipotente e avventuroso accompagnatore.*



Mara a Marrakech

### UNA FELICE SCOPERTA

Un episodio nella storia: nelle calde sere di luglio mentre compivamo le operazioni di sostituzione del vestiario date dal cambio meta abbiamo avuto occasione di provare in anteprima il nuovo acquisto: il raffrescatore Adam Fresh (ribattezzato da Beatrice Pino Fresh), che ci ha stupito già dai primi utilizzi, rendendoci felici del significativo investimento fatto. Purtroppo, durante il trasporto, un difetto di fabbricazione della cinghia ha fatto sganciare il raffrescatore dalla tracolla facendolo cadere rovinosamente a terra danneggiandolo irreparabilmente. Fortunatamente, la ditta che lo costruisce e distribuisce ha riconosciuto con infinita professionalità il difetto di fabbrica e ha provveduto alla sostituzione senza alcun onere da parte mia; anzi, ricoprendomi di gadget e d'infinite scuse. Ancora un sentito ringraziamento per la professionalità dimostrata. Per informazioni sul raffrescatore, aprire il sito: <https://www.adamfresh.it/it-it/adamfresh-eu-6750-mah.aspx#!>

# VALLE D'AOSTA

## Una piacevole meta da raggiungere con sole 5 ore di viaggio dal Centro Italia

di *Cosimo Terzi*

**E** come ormai è un'abitudine consolidata da anni, il cambio di programma per le nostre vacanze estive è da considerarsi una caratteristica intrinseca del viaggio stesso. È vero anche che l'avvento della pandemia globale ha cambiato le abitudini di mezzo mondo. Comunque, le nostre vacanze Covid free partono da un punto fermo ormai consueto: la compagnia! Gli amici di sempre, ormai compagni inseparabili dei nostri viaggi, ci accompagneranno in Valle d'Aosta; sì, perché dopo un attento esame e una lunga disamina è questa la nostra meta estiva che mette tutti d'accordo sulle precauzioni da prendere contro l'odiata pandemia che ci spaventa e semina discordia fra tutti.

Le mete estere erano state scartate a priori per mille motivi, primo fra tutti la paura di doversi affidare alla sanità straniera; secondo, ma non in ordine di importanza, l'eventualità di doversi chiudere in un traghetto insieme a "millanta" persone per un'eventuale traversata di avvicinamento. Insomma, si rimane volentieri nella penisola, dato che sono fermamente convinto che posti belli come l'Italia non ce ne siano. Prediligiamo una località di montagna nella speranza di evitare assembramenti. Purtroppo la mia località montana preferita in assoluto, il Trentino, ci spaventa un po' perché siamo convinti che sarà una meta frequentatissima nel mese di agosto (come poi ci è stato confermato) e quindi siamo costretti a ripiegare sulla meno blasonata e più scoscesa Valle d'Aosta. Sempre più spesso mi succede di dovermi ricredere in fatto di aspettative sui luoghi prescelti per le nostre ferie. È proprio questo il caso della Valle d'Aosta, che ha effettivamente superato le aspettative per bellezza e organizzazione.



Beatrice alle cascate alte di Lillaz

Per Noi che siamo abituati a interminabili spostamenti in autocaravan per raggiungere le nostre mete estive, quest'anno è stata una piacevole sorpresa raggiungere la destinazione con sole 5 ore di viaggio. La nostra prima meta sarà la frazione di Lillaz, ai piedi del Parco Nazionale del Gran Paradiso, in un campeggio frugale e molto caratteristico. L'imperativo di tutta la comitiva è uno: trasformare la mia sedentaria moglie Cinzia in una provetta montanara. A questo scopo i nostri amici (provetti montanari) si sono prodigati, alla stregua di esperti operatori turistici, per stilare un programma affascinante e ricco di mete per indurre Cinzia ad affrontare gli impervi sentierini valdostani poco alla volta. Così, alla prima escursione a pochi chilometri dal paese di Lillaz facciamo la nostra prima mini escursione alle omonime cascate.

L'escursione è breve e poco impegnativa, ma le cascate sono splendide, il sentiero si snoda lungo il fiumiciattolo che in più balzi forma le cascate, principalmente due, una più in "quota" e l'altra ovviamente più a valle, entrambe bellissime e suggestive, in poco tempo si possono visitare entrambe e l'impegno fisico è minimo, quanto basta per far crescere l'appetito in vista del pranzo.

Non so spiegare perché, ma l'immane flusso d'acqua esercita in me un fascino primordiale, potrei stare ore a osservare l'impetuosità dei torrenti montani che si gettano nel vuoto dopo essersi liberati dalla morsa delle rocce.

La tappa di Lillaz era solo un "antipasto" della nostra vacanza, un punto di ritrovo dove festeggiare l'inizio delle tante agognate ferie estive, il nostro itinerario in realtà partirà dal campeggio lo stambecco, nella frazione di Valnontey, alle porte del Parco Nazionale del Gran Paradiso.



Le cascate basse di Lillaz

La sola vista del parco e dei suoi ghiacciai direttamente dalla nostra piazzola, vale la spesa del campeggio.

Di buon'ora mi sveglio e vado a correre lungo il torrente, la temperatura è irriverente e non incontro anima viva, la magia della montagna mi conquista, qui la natura sembra veramente incontaminata, sto definitivamente cambiando idea sulla Valle d'Aosta, mi sto innamorando di questi luoghi. L'idea di essere all'interno di un parco protetto mi affascina e mi riempie di aspettative, ma sfortunatamente non incontro nessun tipo di animale selvatico, forse il mio incedere di corsa è troppo rumoroso.

Al rientro dal mio allenamento partiamo in comitiva per visitare le miniere di ferro di Cogne; abbiamo dovuto prenotare la visita, e purtroppo siamo caduti in un orario un po' infausto, sul mezzo del giorno. Gli spostamenti in bus sono completamente gratuiti e le regole anti Covid rigidamente rispettate, ma le miniere sono raggiungibili solo a piedi e sinceramente la camminata di un'ora e mezza sotto il sole su una strada sterrata che non ha nulla di bello da offrire ce la saremmo risparmiata volentieri. Nonostante tutto, il gioco vale assolutamente la candela. La visita alle miniere (oggi trasformate in suggestivo museo) è affascinante e apre uno



I ghiacciai del Parco Nazionale del Gran Paradiso

scenario storico, a me completamente sconosciuto, sulla storia di Cogne che va oltre ai fatti che l'hanno resa tristemente nota nello scorso decennio. L'economia di Cogne e la ricchezza di buona parte della Valle d'Aosta sono dovute anche a queste miniere che alimentavano le acciaierie di Aosta ancor oggi funzionanti. Da Cogne si arriva a Costa del Pino (2.030 m), dove si viene avvolti da una magica atmosfera: i vecchi edifici abbandonati, il panorama, gli utensili, le sale, così come le hanno lasciate i minatori. Accompagnati dallo sferragliare del treno che ci ha condotti attraverso la galleria di carreggio nel cuore della miniera, si possono ammirare gli impianti originali, tutti da scoprire, che rendono la visita un'esperienza che riporta indietro nei secoli. Dal piazzale d'ingresso alla miniera si gode un panorama mozzafiato, dal Monte Bianco al Gran Paradiso.



Parco Nazionale del Gran Paradiso visto dal campeggio





Il piazzale d'ingresso alle miniere



Miniera di Cogne



La ferrovia che conduce all'interno delle miniere



La teleferica su rotaia che trasportava materiali e minatori fra i vari livelli della miniera

Adesso siamo nel pieno delle vacanze e io mi sto facendo un'idea precisa della Valle d'Aosta, è molto meno brulla di quanto mi aspettassi, ricca di acqua come non mi sarei mai immaginato. A ogni scorcio un ghiacciaio

fa capolino. È molto molto scoscesa... qui non ci sono sentieri "facili", a meno che non si voglia passeggiare in fondovalle, quasi sempre i sentieri trekking s'inerpicano rapidamente su per le montagne, non voglio



I puntellamenti di legno delle gallerie "esaurite" della miniera

dire che siano troppo impegnative ma nemmeno alla portata dei più sedentari. Poco male, è quello che cercavo e il mio entusiasmo sale di giorno in giorno con mia figlia Beatrice che mi tallona da vicino, un po' meno mia moglie Cinzia, che si difende con onore sia a piedi sia in bicicletta.

Nonostante un ricco programma di escursioni, le giornate non finiscono sui sentieri, ma essendo di base sempre in campeggio abbiamo il tempo per rilassarci e godere della reciproca compagnia, cedendo ai piaceri della tavola con infiniti aperitivi e addirittura Beatrice ha il coraggio di fare qualche bagno in piscina. Il ritrovo collettivo per la cena è un cardine inamovibile, riusciamo persino a organizzare qualche cena a tema basata sulla cucina locale, il tutto sempre ben infagottati negli abiti tecnici, in quanto al calar del sole le temperature non perdonano.

Le giornate si susseguono velocemente mentre questa bella regione non finisce di stupirmi, fra una visita ad Aosta con il suo bel centro romanico e una nuova escursione al villaggio abbandonato dei minatori sopra le miniere. Durante le nostre escursioni fanno capolino le ferrate incastonate fra le rocce in alta quota; spuntano rifugi e bivacchi nei posti più impervi e improbabili, incrociamo alpinisti di ogni tipo ed esperienza in ogni sentiero, perché quasi ognuno di essi conduce ai ghiacciai o comunque alle cime più blasonate del massiccio del Monte Bianco, il binocolo ormai non trova più pace nello zaino, perché è un'estensione naturale delle mie mani. Finalmente riusciamo a scorgere anche una famigliola di camosci, lungo le scoscese pareti di un sentiero.

Il nostro campeggio in Valnontey dista pochi chilometri da Cogne, che è raggiungibile facilmente a



L'escursione in Val Ferret

piedi o in bicicletta grazie a una piacevolissima pista ciclopedonale o ai mezzi sempre gratuiti. Costegiamo spessissimo verdi pascoli che vengono innaffiati da potenti irrigatori alimentati da bacini ar-

tificiali posti in alta quota, la pastorizia è un'attività importante in queste valli e spesso ci si imbatte in malghe gestite da intere famiglie di malgari; fermarsi a ristorarsi in questi luoghi è una vera delizia



La partenza per l'escursione al rifugio Monzino



Un momento della via ferrata



I panorami mozzafiato visibili dal rifugio Monzino

sia per l'anima sia per il palato. Il rumore dell'elicottero del Soccorso Alpino accompagna quotidianamente le nostre escursioni, il veicolo sfreccia in queste valli sia per soccorrere escursionisti in difficoltà sia per rifornire i rifugi più impervi. Gli abitanti di queste valli sono accoglienti ma non molto avvezzi al turismo di massa



Una tappa lungo il percorso

di questo strano 2020 e spesso li abbiamo visti più che in affanno.

Il Parco del Gran Paradiso è di una bellezza indescrivibile, difficile dire perché, e certo non sono solo le sue altissime vette e i suoi splendidi ghiacciai o ancora gli incantevoli laghi alpini; la sua bellezza si può apprezzare soprattutto durante le semplici passeggiate lungo i sentieri. Chi frequenta la montagna lo sa, il bello è il viaggio, non necessariamente la meta. S'incontrano alberi con radici meravigliose che sembrano disegnate, rocce coperte di muschio che si oppongono alle impetuose acque cristalline dei ruscelli, panorami mozzafiato che spuntano al diradarsi della vegetazione... insomma, autentici capolavori della natura distribuiti lungo il nostro percorso in attesa di essere colti e ammirati da chi li sa apprezzare.

In questa regione mi sono fatto un'idea più precisa sul ciclo vitale dei ghiacciai. È difficile, dal punto di vista di esseri umani, comprendere pienamente l'evolversi di un fenomeno millenario che sembra avere vita propria e che ci accompagna direttamente dal disgelo conseguente all'era glaciale e perdura ancora adesso. Dal mio ignorantissimo punto di vista credevo che la vita di un ghiacciaio fosse composta sostanzialmente di due fasi: la presenza di esso e il suo ritirarsi che lascia scoperta la valle sottostante. E così in effetti è, schematizzando estremamente la cosa, ma se si percorrono queste valli ci possiamo smarrire nelle ere geologiche che



Le stazioni di monitoraggio dei ghiacciai

si susseguono sotto i nostri piedi. Tanto da trovarsi a camminare su una lingua morenica del ghiacciaio pensando invece di essere su un semplice ghiaione. I nostri dubbi e perplessità sulla natura dei declivi che ci circondavano sono stati fugati al crescere della temperatura sul mezzo del giorno e dal palesarsi dell'evento franoso causato dallo scioglimento del ghiaccio che compone il conglomerato di ghiaccio e rocce che forma i fianchi di queste piccole valli moreniche. In due parole: eravamo circondati da quello che sembrava un deposito morenico composto di ghiaia e rocce che in seguito si è poi rilevato un composto fatto principalmente di ghiaccio (dal colore nero sporco) misto a ghiaia estremamente instabile e pericoloso.

Ho sempre sognato di percorrere un sentiero ferrato con passaggi impegnativi, ma sinceramente non ho mai saputo giudicare se ne fossi stato in grado o meno. È bastato accennare questo mio dubbio all'amico Andrea (consumato montanaro) e in men che non si dica, contro



Stazione di monitoraggio del ghiacciaio Planpincieux



Stazione di monitoraggio del ghiacciaio Grandes Jorasses



Partenza per i sentieri di fondovalle

il parere di tutti, mi sono trovato con l'imbracatura da ferrata all'imbocco di un sentiero in direzione del Rifugio Monzino.

Sotto l'esperta guida del mio amico ho potuto provare per la prima volta l'emozione di passaggi impegnativi di una via ferrata degna di questo nome; l'emozione di percorrere alcuni passaggi è indescrivibile e ancor di più lo sono i panorami mozzafiato che si scorgono via via che si sale di quota, e a tutto questo si aggiunge la soddisfazione di aver raggiunto un traguardo accessibile solo agli escursionisti più motivati.

La nostra ultima settimana in Valle d'Aosta, mutilati della compagnia degli amici faentini (costretti al ritorno per esaurimento ferie) l'abbiamo trascorsa in Val Ferret, una piccola valle a pochissimi chilometri da

Courmayeur che ha attirato la nostra attenzione durante un'escursione in E-bike. La Val Ferret è conosciuta a livello nazionale per l'instabilità di due grandi ghiacciai che minacciano l'incolumità di una frazione sottostante e dell'unica strada, quindi viene di sovente evacuata in estate.

In realtà i ghiacciai sono costantemente monitorati da sofisticate strumentazioni all'avanguardia che si incontrano a fondo valle. Definirei la valle come il paradiso degli escursionisti/alpinisti sia per i sentieri in quota sia per le passeggiate di fondovalle. Offre escursioni per tutti i livelli e gusti, ospita un magnifico golf club, un maneggio e un immancabile "Rent a bike". Percorrendola tutta si può attraversare il confine di stato con la Svizzera.

In questa regione sembra essere tutto particolarmente a portata di mano, sembra di stare seduti al cinema sempre in prima fila; il Monte Bianco fa capolino in ogni scorcio, sempre protagonista e maestoso. Abbiamo avuto la fortuna di vedere il distacco di un blocco da un ghiacciaio in quota, comodamente seduti in poltrona nella piazzola del campeggio. Nonostante la distanza abissale, abbiamo potuto apprezzare il fragore dell'evento e abbiamo potuto percepire la dimensione del frammento che continuava a infrangersi sulle rocce sgretolandosi e riversandosi da una parete allo

strapiombo successivo, diventando sempre più un ammasso nevoso semiliquido accompagnato da un frastuono suggestivo.

E abbiamo anche pranzato in un rifugio con uno stormo di aquile che volteggiavano sopra la nostra testa (ne abbiamo contate 12), così vicine da poter distinguere con il binocolo i maschi dalle femmine.

Una vacanza con soli tre spostamenti in autocaravan e tutte le sere in campeggio, per noi è stata una vera novità, ma devo confessare che sono entusiasta della Valle d'Aosta e felicissimo di essermi auto confinato in Italia, il paese più bello del mondo.



Il confine svizzero in alta montagna



L'allegria combriccola